



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

UN CAMMINO LUNGO SEI ANNI

Il progetto di animazione e governo 2002-2008

**Priorità, obiettivi, processi e interventi:
i passi dell'animazione sessennale**

**Un progetto "storico"
perché ci pone nella realtà del tempo,
a servizio della Chiesa,
della gente e del territorio**

L'animazione nei Settori

**Strategie e interventi
nelle Regioni Salesiane**

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)

Hanno collaborato
Francesco Cereda
Antonio Doménech
Luc Van Looy
Tarcisio Scaramussa
Francis Alencherry
Gianni Mazzali
Valentin De Pablo
Hélcio Baruffi
Esteban Ortiz
Joaquim D'Souza
Vaclav Klement
Albert Van Hecke
Filiberto Rodríguez Martín
Adriano Bregolin

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Come in una sinfonia

Si apre un nuovo anno. E si apre con la presentazione del *Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo consiglio per il sessennio 2002-2008*. Abbiamo pensato subito a farlo diventare l'argomento a cui dedicare un numero della rivista, all'indomani della pubblicazione del Progetto. Ci è parso interessante infatti far parlare gli stessi autori, chiedere loro di aiutarci ad entrare dentro le righe di un documento che avrà una valenza sessennale importantissima che ricadrà sulla vita e l'azione di tutta la congregazione salesiana.

Tutti i consiglieri, con il Rettor Maggiore in prima linea, si sono resi disponibili già da ottobre a redigere un pezzo di presentazione della sezione di programmazione che li riguarda. Settori e regioni così prendono uno spazio di lettura dei contenuti e delle strategie previste, a partire dalle 4 priorità fondamentali che costituiscono l'impalcatura ossea di tutto il progetto in ogni sua parte. Vengono anche indicate le linee direttrici dentro le quali far acquistare vitalità a questo Progetto che intende essere "storico" nel

senso che vuole incarnarsi nella vita della congregazione, delle comunità ispettoriali e locali, nell'animazione dei giovani e dei gruppi di Famiglia Salesiana.

L'intervista del Rettor Maggiore, che ricalca la presentazione pubblicata nello stesso Progetto dagli Atti del Consiglio Generale (n. 380, gennaio-marzo 2003), è il "la" di questa "sinfonia" (e ci venga fatta passare la metafora), costruita sui movimenti e sui tempi delle priorità, degli obiettivi generali, dei processi e degli interventi. L'articolo di analisi, ne tenta una lettura strutturale e lascia la spiegazione dei contenuti a ogni singolo consigliere generale, responsabile di uno specifico settore dell'animazione generale della congregazione o di una regione salesiana.

Nel complesso si è voluto accompagnare la consegna del Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo consiglio per il sessennio 2002-2008 con uno strumento di lettura.

Ci auguriamo che possa centrare l'obiettivo. □

La Redazione

SOMMARIO

- 2 Editoriale:** Come in una sinfonia.
- 3 Focus/Approfondimento:** Priorità, obiettivi, processi e interventi: i passi dell'animazione sessennale.
- 5 Focus/Intervista:** Un progetto "storico" perché ci pone nella realtà del tempo, a servizio della Chiesa, della gente e del territorio.
- 7 Formazione:** La formazione come una delle quattro priorità del progetto.
- 8 Pastorale Giovanile:** In continuità con il cammino realizzato ma con una tensione al futuro.
- 9 Famiglia Salesiana:** Sostenersi e formarsi a vicenda.
- 10 Comunicazione Sociale:** La scelta dell'unico consigliere: chiaro segno di potenziamento.
- 11 Missioni:** Nel segno della continuità e con un forte accento alla Formazione.
- 12 Economia:** Povertà religiosa e generosa solidarietà: elementi luce del progetto.
- 13 Regione Africa-Madagascar:** Dal Progetto al suo Consolidamento?
- 13 Regione America Latina-Cono Sud:** La sfida di camminare insieme.
- 15 Regione Interamerica:** Forti Sinergie per migliorare la formazione e curare le vocazioni.
- 15 Regione Asia Sud:** Comunità sempre nuove e aperte all'interculturalità.
- 16 Regione Asia Est-Oceania:** Una strada verso l'inculturazione del carisma di Don Bosco.
- 17 Regione Europa Nord-Est:** Per creare unità e comunione.
- 18 Regione Europa Ovest:** Puntare alla significatività e alla qualità.
- 19 Regione Italia-Medio Oriente:** Quali orizzonti per l'Italia e il Medio Oriente.

FOCUS/Approfondimento

Priorità, obiettivi, processi e interventi: i passi dell'animazione sessennale

Un'analisi della struttura del Progetto 2002-2008
del Rettor Maggiore e del suo Consiglio

di Renato Butera

I perché

La presentazione del "Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2002-2008" che mi accingo a fare, vuole essere un'analisi strutturale che volutamente non entra nel merito dei contenuti poiché saranno lo stesso Rettor Maggiore e i consiglieri generali di Settore e di Regione a spiegarli nell'ambito della responsabilità che hanno a loro personale carico.

Il Progetto, sulla scorta della felice accoglienza del precedente (ancora chiamata "programmazione") da parte delle ispezioni e delle esperienze di applicazione fatte territorialmente a seconda delle esigenze e delle situazioni locali, era il compito che il CG25 aveva assegnato al Rettor Maggiore e al suo consiglio all'indomani della chiusura dell'importante e fondamentale evento che ogni sei anni condensa il ritmo della vita della congregazione con le sue realizzazioni storiche e apostoliche. Nasce dal fecondo albero piantato da don Vecchi nel sessennio scorso. Lottavo successore di Don Bosco aveva l'idea precisa, a cui seguiva una precisa volontà, di produrre una programmazione unitaria e armoniosa che superasse la frammentazione dei programmi dei singoli settori e regioni.

Ciò non vuol dire che prima non esistesse una convergenza di obiettivi e strategie, però non era stata acquisita ancora una mentalità progettuale organica e unitaria chiara, assillo positivo di don Vecchi che è anche diventato assillo dell'attuale Rettor Maggiore. Ma l'intenzione di entrambi è stata, ed è, quella di seminare e "educare" una mentalità progettuale a vario livello, personale, locale e ispettoriale. Cosa che fra l'altro appare in modo preponderante nelle riflessioni e nelle deliberazioni del CG25.

L'analisi

Il Progetto per il sessennio che si è aperto all'indomani del CG25, si nutre delle riflessioni dell'evento capitolare, dei suoi atti, della relazione sullo stato della congregazione nel sessennio precedente, sul discorso di chiusura del Rettor Maggiore, sugli apporti di ispettori e ispezioni in corso di produzione, sulle più recenti visite straordinarie, sulle più importanti esperienze dicasteriali, e via di seguito.

Si divide in tre parti, aperte da un prologo del Rettor Maggiore che ne spiega fonti e motivazioni, le necessità che stanno alla base dell'avere un progetto, le priorità di animazione individuate e le principali linee di azione che ne conseguono, e infine la "Storicità" di questo progetto e il perché che ne sta alla base.

Nella prima parte il progetto espone le priorità che il Rettor Maggiore e il suo consiglio hanno scelto di indicare alla congregazione come riferimento dell'azione pastorale di tutti i salesiani, dal consiglio generale alla più piccola comunità, al singolo religioso. Le ripetiamo se non altro per l'importanza di cui sono state rivestite e per la familiarità auspicata: il Primato della vita spirituale nelle comunità, la testimonianza di comunione e fraternità della comunità, la risignificazione della presenza salesiana tra i giovani, e infine la Formazione come impegno personale e comunitario. Ogni priorità si sviluppa successivamente in Obiettivi generali (3 per le prime due e 4 per le altre due), ciascuno dei quali prevede processi e interventi. Se i numeri possono venire in aiuto della analisi strutturale del progetto, abbiamo così il seguente quadro: 4 priorità generali, 14 obiettivi generali, 43 processi, 53 interventi. Qui appena esposta la freddezza dei numeri che però sono funzionali alla comprensione della portata del progetto, e fanno da struttura ossea alla vitalità di cui sono intrisi i contenuti che verranno esposti dallo stesso Rettor Maggiore e da ogni singolo consigliere in questo stesso luogo.

Le tematiche

Senza scendere troppo nei contenuti, quindi, un'idea di questi potrebbe esserci data da alcune delle tematiche incluse negli obiettivi generali.

Vi si parla di centralità di Dio, di misura alta della vita spirituale, di sequela radicale di Cristo attraverso i voti religiosi; ma anche di intensa esperienza di famiglia, di comunità come casa e scuola di comunione; e inoltre di novità di presenza tra i giovani, del loro accompagnamento personale, della proposta vocazionale esplicita, della condivisione della vita con i giovani, della ridefinizione delle strutture di animazione e governo; e infine si accenna alla formazione che accompagna tutta la vita salesiana e coinvolge

tutta la persona, alla comunità come luogo della crescita umana e vocazionale di ciascun salesiano, all'identificazione con Don Bosco, e con il suo progetto apostolico, all'assimilazione dei 5 moduli operativi del CG25 e della Ratio.

I Dicasteri

Nella seconda e terza parte, il Progetto passa in rassegna prima i dicasteri e poi le regioni. Gli stessi consiglieri ne presentano i contenuti. Il compito assegnato a quest'analisi è quello di presentare la struttura. E la struttura della seconda parte, quella dedicata ai settori (o dicasteri) si presenta con le aree di animazione a cui si riferiscono gli obiettivi generali e da cui scaturiscono processi e interventi.

Per il Settore **Formazione** vengono indicate 6 aree di animazione: l'assunzione della Ratio, la formazione permanente, la formazione iniziale, la formazione dei formatori, il coordinamento e la collaborazione interispettoriale e regionale, e l'impegno per la vocazione del Salesiano coadiutore. Le suddette aree si concretizzano in 12 obiettivi generali da cui scaturiscono 22 processi e previsti 47 interventi.

La sezione riguardante la **Pastorale Giovanile** contempla 4 aree di animazione: la formazione pastorale, l'evangelizzazione con chiara dimensione vocazionale, la promozione della solidarietà e della giustizia, e infine la qualificazione della presenza salesiana nell'educazione superiore. Questi contenuti prevedono 10 distinti obiettivi generali a cui corrispondono 19 processi e 30 interventi.

Le aree di animazione individuate nell'ambito della **Famiglia Salesiana** sono le seguenti 5: i salesiani nella Famiglia Salesiana, la formazione nella e per la FS, l'animazione vocazionale nella FS, l'organizzazione della FS, il consolidamento e l'espansione della FS. Anche in questo settore il progetto si scompone in 15 obiettivi generali che si concretizzano in 28 processi e in 37 interventi.

L'applicazione del progetto generale al Settore della **Comunicazione Sociale** si focalizza su 4 aree di animazione: la visione unitaria della programmazione del dicastero, l'area della animazione e formazione, l'area dell'informazione, e l'area delle imprese di comunicazione. 22 sono gli obiettivi generali in cui si dipanano le 4 aree che tenderanno di essere realizzati secondo i 41 processi e i 43 interventi individuati.

Anche il Dicastero per le **Missioni** ha concentrato il suo progetto su 4 aree di animazione, e cioè l'animazione missionaria, la prassi e la formazione missionaria, la solidarietà missionaria e le nuove frontiere. A queste corrispondono 12 obiettivi generali da concretizzare con la previsione di altrettanti processi e interventi.

Infine, anche l'**Economato Generale** fissa nel numero di 4 le aree di animazione da privilegiare. Queste sono la povertà evangelica, l'amministrazione, la solidarietà-centralizzazione, i progetti specifici del sessennio. I progetti specifici presi in attenzione sono: gli interventi di manutenzione straordinaria (Pisana, UPS, Basilica di Maria Ausiliatrice e chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino, Colle Don Bosco), l'individuazione di soluzioni strutturali in occasione di emergenze e di situazioni improvvise, la promozione di finanza etica e alternativa, il potenziamento della Fondazione Don Bosco, l'orientamento verso la costituzione di associazioni civili e riconosciute a livello locale e ispettoriale. Sono previsti 17 processi e 26 interventi.

Le Regioni

Molto più ampia e costellata di processi e interventi è la terza parte del Progetto per il sessennio 2002-2008, quella riguardante le Regioni. La struttura è più variegata rispetto a quella dei settori e ogni sezione corrispondente a ciascuna delle 8 regioni del mondo salesiano non sempre assomiglia alle altre. Tutte però hanno in comune una doppia parte. Nella prima vengono applicate le 4 grandi priorità del progetto generale a cui corrispondono immediatamente degli interventi specifici. Nella seconda vengono indicati gli elementi specifici del progetto per ciascuna regione con priorità di animazione (diverse dalle "grandi" 4 priorità), gli obiettivi generali, i processi e gli interventi, ma come si diceva prima, non tutte seguono lo stesso schema. Da un'occhiata "superficiale" al progetto in quella parte che viene chiamata "Elementi specifici del progetto", per ogni singola regione, possiamo evidenziare le seguenti peculiarità.

Regione Africa-Madagascar – 2 priorità di animazione-obiettivi: il consolidamento della Regione, con il tentativo di crescere puntando sulle proprie risorse, e l'inculturazione del carisma salesiano crescendo nella espressione africano-malgascia del carisma salesiano.

Regione America-Cono Sud – 4 priorità di animazione-obiettivi: l'incremento della mentalità di comunione e della sinergia tra le conferenze ispettoriali, con la Regione Interamericana e il Centro della congregazione; il funzionamento della CISUR (Conferencia Inspectorial del Sur) potenziando la capacità di animazione dei centri e delle commissioni interispettoriali; il funzionamento della JIAR (Junta Inspectores Argentinos) ripensando alla significatività della presenza salesiana in Argentina; e il funzionamento della CISBRASIL (Conferenza delle Ispettorie Salesiane del Brasile) puntando sulla comunione e condivisione nella realizzazione della missione.

Regione Interamerica – 6 priorità di animazione-obiettivi: rafforzamento del senso di appartenenza alla Regione e alla congregazione; promozione di una intensa animazione vocazionale all'interno della pastorale giovanile; promozione della formazione integrale dei laici; rafforzamento dei Centri di formazione presenti nella Regione; rafforzamento dei vincoli con la confederazione dei religiosi; definizione del futuro della visitatoria del Canada.

Regione Asia Est-Oceania – 2 priorità di animazione-obiettivi: la creazione del senso di appartenenza alla Regione aumentando la solidarietà e la sinergia tra le ispettorie; l'accompagnamento del processo di espressione del carisma nelle culture locali.

Regione Asia Sud – 3 priorità di animazione-obiettivi: miglioramento del funzionamento della Conferenza in vista di un servizio di maggiore qualità alle ispettorie; irrobustimento dei centri e delle commissioni nazionali di coordinamento e di animazione; erezione di nuove circoscrizioni studiando un piano complessivo di sviluppo sostenibile della Regione.

Regione Europa Nord-Est – 2 aree di animazione-obiettivi definite geograficamente: per l'Europa intera e per l'Europa del nord. Per la prima, rafforzando la vicinanza, l'accompagnamento e l'animazione dei gruppi di ispettorie nella configurazione delle Regioni in Europa. La seconda, facendo assumere le priorità del progetto del sessennio in ogni singola ispettoria, intensificando la collaborazione tra le ispettorie e le zone, delle ispettorie della Polonia in particolare, sostenendo lo sviluppo della Circoscrizione EST e accompagnando il processo di unificazione delle due ispettorie della Germania e delle due ispettorie Belgio Nord e Olanda.

Regione Europa Ovest – 4 aree di animazione-obiettivi: curare i contenuti e i processi della formazione iniziale; rafforzare il senso di

Regione e il senso di appartenenza di ogni ispettoria alla Regione; camminare verso la creazione di una mentalità dell'Europa salesiana; promuovere e accompagnare la ridefinizione e l'organizzazione del Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile a Madrid.

Regione Italia-MOR – Anche questa Regione, per concludere, indica 4 aree di animazione-obiettivi: la promozione dell'animazione vocazionale in stretto collegamento con la Pastorale Giovanile, a favore di tutti i giovani e per la promozione di tutte le vocazioni; la formazione dei salesiani, promuovendo la qualità a partire dalla Ratio e dai contenuti del CG25, curando i direttori, primi formatori delle comunità, e la formazione dei laici collaboratori, scegliendoli con attenzione, aiutandoli a conoscere Don Bosco e coinvolgendoli in esperienze di fraternità e preghiera; la promozione di una politica reale delle opere e delle risorse salesiane per operare scelte concrete di ridimensionamento, affrontando insieme il futuro volto di Don Bosco in Italia, ridefinendo le ispettorie e operando scelte di ricollocazione, ponendo attenzione alla gestione del patrimonio economico, e ponendosi in linea di confronto e collaborazione con le altre due Regioni salesiane d'Europa; il rafforzamento e sostegno, infine, dell'ispettoria del Medio Oriente.

Per concludere

Ecco un tentativo di analisi del progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio ormai avviatosi. La lettura personale o in gruppi di animazione specifica o in comunità, potrà senz'altro coglierne gli aspetti più preziosi e originali che non sia riuscito a cogliere quest'analisi volutamente strutturale poiché più di una analisi della struttura che non dei contenuti si è trattato. Questi li lasciamo alla diretta presentazione degli autori e alla vostra lettura. □

FOCUS/Intervista

Un progetto "storico" perché ci pone nella realtà del tempo a servizio della Chiesa, della gente e del territorio

Risponde don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani

1. Quale scopo ha il progetto?

In maniera diretta quello di convertire il documento capitolare in un piano, un programma di governo che dia al Rettor Maggiore e al suo consiglio alcune linee luce per stimolare, accompagnare e verificare i processi di rinnovamento prodotti

dall'ultimo capitolo generale. In forma di slogan, citando alcune parole che ho utilizzate nel discorso di chiusura del CG25, "per passare dalla carta alla vita". Inoltre è un modo concreto di indicare a ogni confratello il cammino intrapreso dalla congregazione con scelte, strategie, obiettivi e azioni

organiche che dessero una visione unitaria e efficace degli interventi di governo.

2. È la prima volta che viene pubblicato un progetto di animazione?

No, come programmazione organica è la seconda volta. Lo aveva già fatto il mio predecessore don Vecchi che già sei anni fa ebbe la brillante idea di fare (e far fare ai suoi consiglieri) una programmazione organica, non più settoriale, e di renderla pubblica. Era un modo di sfatare l'idea della frammentazione del servizio di animazione e governo, ma anche di dare un segno concreto per la costruzione di una mentalità di programmazione che la congregazione avrebbe dovuto acquistare, facendo dare per primo l'esempio all'organismo di animazione e governo più alto: il consiglio generale, appunto.

3. C'è stata una variazione terminologica, da programmazione a progetto. Perché?

In effetti abbiamo preferito utilizzare il termine Progetto a programmazione. Intanto perché non sono realtà opposte, e poi perché la parola progetto include fasi diverse e complementari di una qualsiasi pianificazione, presuppone un quadro di riferimento ideale, che per noi sono le Costituzioni (anch'esse, fra l'altro, chiamate *progetto di vita*) e lo rende concreto in un contesto determinato e per un tempo preciso. La programmazione invece precisa "chi, come, quando, dove" si realizza il progetto.

3. Perché un progetto? Qual è, secondo Lei, l'intenzionalità intrinseca?

A mio parere un progetto indica già di per se stesso intenzionalità, definisce obiettivi e strade da percorrere, identifica mete, avvia processi e sprigiona dinamismi, determina sicurezza e chiarezza di prospettive. In definitiva è uno strumento, una bussola indispensabile per raggiungere le mete intraviste e volute. Per questo vogliamo, ma prima di tutto lo ha voluto il CG25, che ogni confratello, ogni comunità locale e ogni ispettoria, agiscano secondo i rispettivi progetti. La progettualità di per se produce comunione perché spinge a lavorare insieme. Inoltre, in un contesto sociale sempre più caratterizzato dalla frammentazione un progetto richiede la ricostruzione delle componenti con l'intervento integrato della comunità educativo-pastorale perché da una molteplicità di proposte e realizzazioni, si passi all'unicità del progetto che sceglie e stabilisce priorità e strategie, articola gli obiettivi e pianifica i passi per raggiungerli.

4. Nella presentazione del progetto, Lei ha indicato alcuni suoi vantaggi. Ce ne vuole parlare?

Volentieri. Ne ho individuati quattro. Innanzitutto la comunione che produce perché un progetto obbliga a guardare insieme la realtà e a valorizzarla con criteri comuni. Poi la realizzazione dell'atto di governare: produrre un progetto è già in certa misura governare perché, posti di fronte alla realtà con le sue sfide ci fa scegliere aree da prioritizzare su cui intervenire. Terzo vantaggio è l'atto di animare, poiché dopo aver precisato priorità e modalità di interventi ci indica gli interlocutori diretti. Infine, quarto vantaggio che vi noto, è quello che abilita e predispone alla verifica con i parametri di valutazione necessari delle realizzazioni effettuate e la risistemazione del progetto stesso in caso di feed-back negativo.

5. Come si caratterizza il progetto che avete prodotto?

Il progetto per il sessennio 2002-2008 è il frutto dello studio e della sintesi dei moduli operativi indicati nel CG25, della relazione sullo stato della congregazione presentata in capitolo, e dal discorso che feci alla sua chiusura. Vi si trovano quattro grandi priorità, sulle quali c'è stata convergenza massima da parte del consiglio generale, ma anche gli obiettivi da centrare per ogni priorità, i processi da attivare per centrarli e gli interventi specifici da effettuare per coglierli integralmente.

6. Quali sono in particolare le quattro priorità che avete individuato?

Sono il primato della vita spirituale, la testimonianza di comunione e fraternità, la risignificazione della presenza salesiana tra i giovani, l'impegno personale e comunitario della formazione. Ognuna di queste priorità fa riferimento ai moduli operativi del capitolo generale. In corrispondenza alla successione appena esposta delle priorità, fanno riferimento in ordine al modulo 2, 1, 3 e 4.

7. E in riferimento ai dicasteri e alle regioni?

Ogni sezione del progetto è espressione dell'animazione dicasteriale o regionale. Fa riferimento alle quattro priorità e alle strategie conseguenti. In tutto ne abbiamo indicate 14 perché possa essere applicato in ogni singolo settore e in ciascuna delle regioni. Ogni consigliere poi verificherà in corso d'opera l'applicazione del progetto alla sezione di cui è autore e responsabile, mentre a metà sessennio e alla sua fine faremo due verifiche globali come plenum del consiglio.

8. In varie occasioni Lei ha qualificato il progetto di animazione e governo con l'aggettivo "storico". Perché, e in che senso?

Nel senso che ci si pone in un contesto storico e geografico concreto, con destinatari e operatori

concreti e non virtuali, in un momento in cui la Chiesa ha dato delle indicazioni pastorali concrete. Avere un progetto storico significa capire la nostra vocazione come disegno di Dio da realizzare nel

tempo in contesti concreti e in favore di giovani concreti. È essere operatori e testimoni dell'amore di Dio non in astratto, non a parole, ma coinvolti dal tempo e dallo spazio. □

FORMAZIONE

La formazione come una delle quattro priorità del progetto

di don Francesco Cereda, Consigliere Generale per la Formazione

Nel Progetto del sessennio la formazione è presente innanzitutto come una delle *quattro priorità*, affinché essa possa crescere come impegno personale e comunitario. Con la recente promulgazione della nuova Ratio e la conclusione del CG25, il primo grande impegno della formazione è ovviamente quello di *far assimilare e mettere in pratica sia la Ratio che il CG25*. Il ritorno a Don Bosco, l'identificazione con il suo progetto apostolico e l'approfondimento degli studi salesiani costituiscono una caratterizzazione carismatica di questa assimilazione e concretizzazione.

Nell'applicazione del Progetto di animazione e governo al settore formazione risultano qualificanti alcune scelte, che riguardano l'assunzione di responsabilità di ogni confratello, la cura della comunità locale e della comunità formatrice, le condizioni formative da assicurare, la crescita del coordinamento e della collaborazione, la promozione della vocazione del salesiano coadiutore.

1. Il primo impegno riguarda *ogni confratello*. Si vuole aiutarlo ad assumere la responsabilità per la propria formazione: egli elabori il progetto personale di vita; valorizzi regolarmente il colloquio con il direttore; usufruisca del servizio di una guida spirituale salesiana; si qualifichi secondo le sue possibilità e si mantenga aggiornato; si impegni nella lettura personale, nello studio e nel confronto con le esperienze.

2. Così pure si vuole che la *comunità locale* elabori il progetto comunitario; dia una maggiore qualità formativa alla sua vita e azione quotidiana così da diventare un "ambiente naturale di crescita vocazionale" (C 99); si impegni nel cammino spirituale favorendo il discernimento comunitario e la "lectio" divina. Ovviamente la *comunità formatrice* diventa oggetto di particolare attenzione. Essa deve saper offrire una formazione personalizzata che raggiunga la persona in profondità. Occorre prestare attenzione alla sua consistenza numerica e qualitativa, che è un fattore determinante per la buona riuscita della formazione; questo richiede di avviare un processo di valuta-

zione e un impegno di collaborazione interispettoriale. Analogo è il discorso per i centri di studio, affinché siano in grado di offrire una formazione intellettuale di qualità.

3. Ci sono poi alcune *condizioni* da assicurare per la crescita dell'impegno formativo personale e per il rinnovamento della comunità. È necessario che ogni Ispettorica aggiorni la sezione formazione del suo Direttorio ed elabori il progetto ispettoriale di formazione, con l'attenzione alla formazione iniziale, alla formazione permanente, alla qualificazione dei confratelli, alla formazione insieme di salesiani e laici. Inoltre lo studio della salesianità necessita la preparazione di manuali per le varie fasi formative. Infine occorre investire con più organicità nella formazione dei formatori: Direttori, formatori, animatori, professori, insegnanti di salesianità.

4. In termini di *coordinamento e collaborazione*, si vuole puntare sul rafforzamento della Commissione ispettoriale di formazione, come équipe che sa anzitutto riflettere e progettare. Si tratta anche di promuovere le comunità formatrici interispettoriali e internazionali, favorendo la collaborazione formativa e le esperienze interculturali, con la costituzione di équipe interispettoriali di formatori e con il funzionamento del "Curatorium". Si intende favorire la qualificazione dei centri regionali o nazionali di formazione permanente; lo scambio regolare di vedute, riflessioni e aiuto mutuo tra i delegati ispettoriali di ogni regione; un maggior lavoro d'insieme con i coordinatori regionali per la formazione.

5. E finalmente, in tema del *coadiutore salesiano*, si mira ad una maggiore conoscenza, apprezzamento e valorizzazione di tale vocazione; ad una formazione di qualità per i coadiutori salesiani; ad una proiezione della figura del coadiutore salesiano nella vita della comunità salesiana e della CEP; ad una più efficace promozione di questa vocazione tra i giovani. È questa una attenzione che coinvolge insieme le scelte e l'impegno della formazione e della pastorale giovanile. □

PASTORALE GIOVANILE

In continuità con il cammino realizzato ma con una tensione al futuro

di don Antonio Doménech, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

Nell'elaborazione del progetto del dicastero per la Pastorale Giovanile ci hanno guidato questi riferimenti principali: il *cammino realizzato* nel sessennio precedente con i processi iniziati che si devono continuare, le urgenze derivanti dalle nuove sfide che sono apparse, e il *progetto di animazione e governo del RM e del suo Consiglio* con le sue 4 grandi priorità operative secondo gli orientamenti del CG25.

Traducendo in pratica pastorale queste priorità, alla luce del cammino realizzato nei sessenni precedenti, il Progetto del Dicastero offre **tre linee trasversali fondamentali** che devono guidare tutte le iniziative e gli interventi:

- ◆ *La formazione pastorale delle comunità SDB e delle comunità educativo-pastorali* per approfondire e tradurre in pratica il modello pastorale della Congregazione, definito e presentato nel libro: "La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale".
- ◆ *L'evangelizzazione con una chiara dimensione vocazionale nel centro di tutta la nostra azione pastorale*, rinnovando la qualità salesiana della presenza personale e comunitaria tra i giovani, come primo segno di evangelizzazione, qualificando i processi di educazione alla fede attraverso proposte significative di spiritualità giovanile salesiana, lo sviluppo del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) attraverso la formazione sistematica e l'accompagnamento degli animatori, curando nelle diverse tappe dell'itinerario di educazione alla fede l'orientamento e la proposta vocazionale esplicita ed esigente, con un'attenzione speciale all'accompagnamento e al discernimento vocazionale.
- ◆ *L'educazione alla solidarietà e alla giustizia*, stimolando nelle comunità salesiane e nelle CEP un'attenzione prioritaria alle situazioni di disagio giovanile, sviluppando e qualificando il volontariato salesiano, rivalutando gli Oratori e i Centri Giovanili e altre proposte di educazione informale, come spazi privilegiati per assicurare un'attenzione speciale di prevenzione e di recupero dei giovani in situazione di rischio.

Vogliamo realizzare l'animazione di questo progetto secondo **alcuni criteri metodologici** importanti:

- ◆ Preoccuparsi che gli stimoli e gli orientamenti offerti dal Dicastero *arrivino alle singole comunità locali* attraverso l'azione animatrice dei Delegati e delle équipes ispettoriali; è nelle comunità locali che si realizza la pastorale giovanile concreta.
- ◆ Procedere per *progetti più che per strutture*, cioè lavorare con obiettivi e piani precisi e limitati nel tempo, più che cercare immediatamente di creare strutture nuove che risultano molte volte pesanti e difficili da gestire.
- ◆ Promuovere *processi più che attività isolate*, cioè cammini progressivi di trasformazione pastorale che gradualmente raggiungano i diversi livelli operativi e gli obiettivi proposti.
- ◆ Dare *continuità ai processi promossi* nel sessennio precedente in modo che si approfondiscano e si consolidino; per esempio i processi di animazione e coordinamento nel settore della scuola e della Formazione Professionale, nel settore dell'emarginazione, nel MGS, nelle IUS, ecc...
- ◆ Indirizzare l'azione del dicastero a promuovere e rafforzare la *sinergia* tra le ispettorie attraverso i *coordinamenti interispettoriali* (Cf. CG25,114).
- ◆ Curare un coordinamento e una collaborazione più stretta *con i settori delle Missioni, della Comunicazione sociale e della Formazione* (Cf. CG25, 115).
- ◆ Promuovere nella PG la *collaborazione e il lavoro insieme con la FS*, in modo speciale con le FMA, attraverso passi graduali e concreti, un'informazione puntuale e programmi condivisi.

□

FAMIGLIA SALESIANA

Sostenersi e formarsi a vicenda

di don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore e responsabile della Famiglia Salesiana

Seguendo le priorità indicate dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio per il sessennio, dopo aver consultato i responsabili dei gruppi maggiori di Famiglia Salesiana, si è optato per una presentazione attorno ad alcuni nuclei centrali, senza entrare troppo nell'ambito dei gruppi specifici. Uno dei motivi importanti con cui spiegare questo, si deduce già da un primo sguardo sull'argomento dell'unità della famiglia come espressione della Chiesa. Ci si è chiesto spesso dell'importanza e dell'interesse che implicherebbe l'ottenere un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa per la totalità della Famiglia Salesiana, ma non si è ancora fatto nessun passo a questo proposito.

Uno dei principali obiettivi del nostro programma è quello di incrementare nei confratelli salesiani "la conoscenza, l'interesse e il senso di responsabilità per la FS e per i suoi gruppi". Questo già veniva indicato nella relazione del Vicario del Rettor Maggiore al Capitolo Generale 25, e l'esperienza a riguardo lo conferma, e cioè che non sempre i confratelli sanno bene qual è l'essenza della Famiglia e certamente spesso ignorano l'identità di alcuni dei gruppi. Inoltre, la questione si complica ulteriormente quando si combina con la realtà della scelta non sempre indovinata dei delegati per la FS, a volte carenti in riferimento alla capacità di animazione vera e efficace. Tutto questo ci ha suggerito di mettere in risalto quanto il singolo salesiano, la comunità locale e la comunità ispettoriale, devono conoscere e fare in rapporto alla Famiglia Salesiana.

Un secondo aspetto importante è la sottolineatura di quale sia e di quanto sia importante il ruolo della Famiglia Salesiana nella società e nella Chiesa. Secondo lo stesso Don Bosco, la Famiglia Salesiana non ha una funzione, un ruolo da svolgere al suo interno ma rappresenta invece nel mondo il carisma del Santo dei giovani con competenza e coscienza. La Famiglia Salesiana vuole essere portatrice di un carisma laddove si fanno sentire le urgenze di educazione ed evangelizzazione, e lavorare nel mondo nello stile del Sistema Preventivo di Don Bosco in tutti quegli ambienti dove sia utile o necessario. Per questo si è posto molto l'accento sulla collaborazione e sull'intesa tra i vari gruppi presenti in uno stesso territorio.

In riferimento alla quarta grande priorità, indicata dalla programmazione generale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, si evidenzia la necessità della formazione dei membri della Famiglia Salesiana a incominciare dai salesiani che si

dedicano ad essa. Dopo il CG24 e l'insistenza sulla formazione congiunta tra salesiani e laici, anche la Famiglia Salesiana si è resa cosciente della necessità di unirsi allo sforzo formativo insieme ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si è espresso il bisogno di formarsi vicendevolmente e di formare i primi due rami religiosi della FS. E questo nel senso che i Cooperatori hanno il compito di far capire a SDB e a FMA qual è la loro vocazione; gli ex-allievi sono responsabili della giusta interpretazione del loro ruolo all'interno e all'esterno della Famiglia Salesiana, ecc. L'invito concreto è quello di programmare e realizzare alcuni incontri o giornate per approfondire insieme il carisma dei vari gruppi nelle sue singole sfaccettature e nei suoi vari aspetti pastorali ed educativi.

Un altro aspetto presente nella programmazione della animazione per il settore Famiglia Salesiana, prende spunto dalla constatazione della mancanza di vocazioni "tradizionalmente" religiose, e nello stesso tempo dell'emergere di vocazioni laicali nella Chiesa. I laici sono invitati a partecipare alla preoccupazione vocazionale dei religiosi, e i religiosi sono invitati a suscitare vocazioni laicali. È utile ricordare a questo proposito che Don Bosco leggeva in chiave vocazionale tutto il suo lavoro pastorale. È storico che Don Bosco, parlando ai suoi collaboratori laici e ai cooperatori, insistesse sul fatto che dovevano sostenere i giovani che mostravano segni di interesse per lo studio, perché fra questi era facile individuarne alcuni nei quali era vivo il desiderio di realizzare qualche cosa di più elevato e nobile nella vita, una disponibilità e apertura verso la vocazione religiosa e sacerdotale. L'aspetto vocazionale non consiste solo nell'impegno di ricerca di mano d'opera, necessaria alla sopravvivenza di una congregazione, o di un istituto, o di un qualsiasi gruppo della Famiglia Salesiana, quanto un particolare aspetto della missione di Don Bosco che ha poi affidato ai suoi figli e a quanti hanno creduto e credono nella sua opera di apostolato. È un dato fondamentale del carisma stesso.

Il quarto e il quinto elemento possono essere trattati insieme dato che si tratta dell'organizzazione e del consolidamento dei gruppi della Famiglia Salesiana come insieme. Collaborazione in rete è diventata la parola d'ordine, e questo dà forza a chi è già ben organizzato e incentiva chi si sta organizzando. Qui torna il tema della presenza nella Chiesa e nella società, collegandoci con i diversi enti nella Chiesa e nella società civile. All'interno della Famiglia Salesiana si richiama a un'at-

tenzione speciale per i gruppi incipienti o tuttora deboli, per assicurare solidità a tutti.

Vanno richiamate due particolarità: si insiste che nelle strutture salesiane venga facilitato il collegamento dei giovani con i gruppi della Famiglia Salesiana, in modo da aiutarli a conoscere e a scegliere uno o un altro gruppo al momento di lasciare l'istituzione educativa. Il secondo aspetto è quello del necessario rinnovamento degli statuti

a livello mondiale. I Cooperatori stanno già ristudiando la loro "regola di vita apostolica", gli ex-alievi stanno rivedendo lo statuto confederale, l'AD-MA spera di arrivare al congresso dell'estate 2003 con il regolamento rifatto, i CDB stanno definendo bene la loro identità e riscrivendo le loro costituzioni. È in questo senso un momento importante per tutti, un momento di verifica e di collegamento tra tutti. □

COMUNICAZIONE SOCIALE

La scelta dell'unico consigliere: chiaro segno di potenziamento

di don Tarcisio Scaramussa, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale

La scelta del CG25 di un consigliere specifico per la comunicazione sociale è una chiara indicazione della decisione della Congregazione di investire nello sviluppo e nella animazione di questo ambito, riconosciuto già come uno dei campi prioritari della missione Salesiana, perché sia come "una nuova presenza Salesiana" (CG21). Il Capitolo fa risaltare inoltre la visione e gli atteggiamenti che qualificano la comunità nei suoi diversi confronti, come: la condivisione tra i confratelli, la presenza come nucleo animatore nella comunità educativa creando un ambiente di valori, i rapporti istituzionali comunità-opera, Ispettorica-comunità-opera, Direzione Generale della Congregazione e Ispettorie, il rapporto e l'incidenza sulla società, abilitandosi come fonte e riferimento nella difesa dei diritti della gioventù, in modo speciale nel campo dell'educazione e della cultura. L'attesa è che le ispettorie creino a livello ispettoriale le condizioni che consentano di portare avanti questa visione e questa decisione presa a livello generale di Congregazione.

Sulla scia dei processi svolti negli ultimi dodici anni, con le indicazioni dei Capitoli, in modo speciale quelle del CG25, del Vademecum del Consiglio Generale, delle Priorità del Progetto di Animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2002-2008, la programmazione del Dicastero per la Comunicazione Sociale (DCS), si orienta sui seguenti obiettivi:

- ◆ Dare dei contributi specifici di Comunicazione Sociale alle priorità della Programmazione del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale per il 2002-2008.
- ◆ Costruire e disporre progressivamente di un sistema di comunicazione della Congregazione Salesiana a carattere professionale stabile, ma flessibile:

- per stimolare la creazione di un "*ecosistema comunicativo*" che coinvolga tutti (salesiani SDB, famiglia salesiana, educatori, educandi) nello spirito e nella missione salesiana, a livello di Congregazione, ispettorie e comunità;
- per *abilitare salesiani e collaboratori laici* come operatori culturali, all'atteggiamento positivo di accoglienza e alla domestichezza dell'uso degli strumenti e delle tecniche di comunicazione in ordine allo svolgimento della missione educativo-pastorale;
- per rendere dei *servizi specializzati* di comunicazione e informazione legati alla missione salesiana, che spingono a una forte mobilitazione della società;
- per presentare più efficacemente la Congregazione all'*opinione pubblica*.

Per la costruzione e lo sviluppo di questo "Sistema di Comunicazione della Congregazione Salesiana" sono previsti politiche, processi e interventi, orientati anche da una consulta mondiale, per le tre grandi aree di azione:

- ◆ *Animazione e formazione*, con riguardo speciale alla animazione delle ispettorie, nella formazione di Salesiani e di laici come educatori-comunicatori culturali (educomunicazione e media education), nella formazione tecnologica e professionale specifica, e nell'articolazione e collaborazione con organismi civili e di Chiesa.
- ◆ *Informazione* dando consistenza al consolidamento del progetto di ANS (Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione), allo sviluppo dell'ufficio stampa, alla continuazione del processo di rinnovamento del Bollettino Salesiano, all'organizzazione di un portale interattivo nella Rete Internet.

- ◆ *Imprese*, rafforzando il riordino e la qualificazione della gestione delle imprese, in modo speciale delle grandi strutture, e assistendo

la creazione di progetti concreti di articolazione tra le imprese, secondo i loro interessi e le loro necessità. □

MISSIONI

Nel segno della continuità e un forte accento alla Formazione

di don Francis Alencherry, Consigliere Generale per le Missioni

Il progetto di animazione del Dicastero per le Missioni, rende concrete alcuni degli elementi di novità inseriti nel progetto generale di animazione e governo che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha prodotto, e nello stesso tempo si pone in continuità con il precedente sessennio, poiché abbiamo riscontrato sostanzialmente le stesse aree di intervento nella programmazione per questi sei anni prossimi. In modo specifico, le aree rilevate sono: l'animazione missionaria, la prassi e la formazione missionaria, la solidarietà missionaria e le nuove frontiere.

Gli stessi elementi però possiedono un'enfasi diversificata. Le nuove frontiere, per esempio, in questo sessennio non acquistano la stessa importanza degli anni precedenti, per due motivi: il primo consiste nell'urgente bisogno di consolidare e rafforzare le presenze già avviate negli ultimi anni; il secondo motivo procede dalla mancanza di personale a causa del calo numerico delle vocazioni, e tra queste delle vocazioni specifiche alla missione. Questo non vuol dire assolutamente che venga esclusa l'ipotesi di fondazione di nuove presenze in nuovi paesi dove ancora i salesiani non hanno avviato la loro opera di evangelizzazione e educazione. Proprio per l'importanza e la necessità strategica che ogni azione pastorale missionaria possiede, riteniamo opportuno essenzializzarne la diffusione, se non altro per il forte condizionamento prodotto dalle condizioni sopra menzionate. Ogni presenza salesiana in terra di missione possiede una sua importanza dal punto di vista strategico.

L'area dell'animazione missionaria si collega con la prima delle priorità indicate dal progetto di animazione generale per l'attuale sessennio, e cioè il primato della vita spirituale. In questo senso, l'impegno è quello di riscoprire la dimensione missionaria della stessa vocazione salesiana. L'evangelizzazione è *focus* della nostra vita in comunità e di tutte le nostre attività pastorali. Chiaramente questa dimensione si applica a tutte le ispezioni e non soltanto a quelle propriamente missionarie. Si prospetta perciò una riflessione più profonda su cosa vuol dire "missione" nel contesto mondiale attuale.

Le altre aree individuate si indirizzano alle altre tre priorità del progetto generale. Qui l'accento è sul metodo della pastorale nelle presenze missionarie. Lo stile e il metodo classico del PEPS (il Progetto Educativo Pastorale Salesiano) hanno un posto anche nelle presenze salesiane in terra di missione. Si tratta di suscitare questo bisogno, di operare cioè per progetti. Formarsi a una mentalità di progettazione può così diventare una carta vincente in ogni opera missionaria, così come in ogni altra presenza salesiana, per cui in questo sessennio il dicastero punterà alla formazione di una mentalità progettuale ai livelli ispettoriale, comunitario e personale, così come è stato suggerito dal CG25 e così come viene ripreso a piene mani dalla programmazione del sessennio del Rettor Maggiore. Già nella fase di preparazione iniziale così come in quella permanente, viene assicurata la formazione di una mentalità missionaria matura per meglio realizzare la vocazione salesiana.

A livello di interventi l'ambito missionario del progetto favorisce la riflessione, la valutazione e la riprogrammazione delle iniziative missionarie già avviate e nuove. Queste ultime, naturalmente, saranno coerentemente in continuità con le precedenti, però il rilievo che le caratterizzerà e l'accentuazione che avranno, saranno più verso la riscoperta della dimensione missionaria della vocazione salesiana.

La solidarietà missionaria si allaccia all'animazione missionaria come suo frutto naturale e spontaneo, e perciò fa anche parte della spiritualità salesiana. Così come ai tempi di Don Bosco, quanto più tutti vivono la dimensione missionaria in modo intensivo, tanto più la solidarietà, manifestata nei vari livelli e con diversità e intensità di modi, diventa una realtà.

È da notare che in questo progetto di animazione viene data molta importanza alla collaborazione tra dicasteri, specialmente con i dicasteri dell'economato e della pastorale giovanile, ma in qualche maniera anche con la Formazione e la Comunicazione (con la quale abbiamo già realizzato il progetto di informazione e animazione della

Giornata Missionaria Salesiana). Questa collaborazione prevede la realizzazione di particolari iniziative di animazione.

In una frase, direi che tutta la programmazione è orientata verso il vivere più intensamente la dimensione missionaria della nostra vocazione

salesiana, così come dicono le nostre costituzioni all'articolo 30: "Ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione... Questa opera mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma".

□

ECONOMIA

Povertà religiosa e generosa solidarietà: elementi luce del progetto

di don Gianni Mazzali, Economo Generale

Per quanto riguarda l'animazione del settore Economia, sono state individuate tre aree che costituiscono l'ossatura delle responsabilità che le Costituzioni affidano all'Economo generale, in riferimento a tutta la Congregazione.

La prima area, di indole prettamente carismatica, riguarda **la povertà religiosa**, la cui cura la nostra tradizione affida, in particolare, alla responsabilità degli economisti ai vari livelli. Nello stilare gli obiettivi, il punto di riferimento è stato ovviamente il CG25 e ne sono stati individuati due, attenendosi il più possibile alle linee indicate dal Capitolo stesso: la promozione dell'**austerità profetica** e la cura della **trasparenza e la disponibilità nell'uso del denaro** e dei mezzi di cui si dispone, evidenziando soprattutto la prospettiva comunitaria. Gli strumenti privilegiati per concretizzare tali obiettivi sono stati individuati nello *scrutinium paupertatis*, da promuoversi sia a livello personale che comunitario, e la parte economica del Direttorio Ispettoriale.

Si punta a riscoprire, sia a livello di processi che di strumenti, la forza carismatica e di testimonianza di una vera condivisione comunitaria dei beni che la Provvidenza mette a nostra disposizione.

In collaborazione con il Dicastero della Missioni ci si propone di favorire nelle ispezioni progetti concreti di sviluppo in favore dei giovani più poveri.

Il secondo ambito è naturalmente quello dell'**amministrazione**, riguardante gli aspetti più propriamente tecnici dell'economia salesiana. Qui il progetto delineato è in forte continuità con gli obiettivi dello scorso sessennio. Si insiste nella linea di una **cultura e prassi contabili aggiornate** ed efficienti e sulla promozione della progettualità economica delle ispezioni e delle case basata sul criterio del **bilancio preventivo e consuntivo**. L'esperienza della

Congregazione indica già attraverso quali strategie camminare nella direzione proposta: la commissione economica ispettoriale, la valorizzazione delle necessarie consulenze tecniche e la verifica comunitaria dei bilanci.

Come terza area è stata individuata **la solidarietà**. È interessante rilevare quanto positivamente si sia lavorato in Congregazione nello scorso sessennio, tanto da poter dire che la solidarietà è davvero un principio regolatore dell'economia salesiana. Su tale linea si insiste, promuovendo la costituzione in ogni ispezione del **fondo di solidarietà ispettoriale** e continuando nella positiva esperienza del **Fondo di Solidarietà del Rettor Maggiore**, a livello mondiale. Una convinta mentalità solidale favorisce l'orientamento verso una **corretta centralizzazione** delle risorse e della gestione tra le comunità e le opere dell'Ispettoria. È un obiettivo che stiamo già perseguendo da anni con determinazione ed è incoraggiante notare come questo percorso di convergenza trovi buona accoglienza nelle comunità e nelle ispezioni. Ci sono di guida le Costituzioni e l'esperienza positiva di quelle ispezioni che, grazie ad un'intelligente centralizzazione, hanno rafforzato i vincoli di solidarietà tra le comunità, ottimizzando le risorse complessivamente disponibili. Una realizzazione particolare in questo ambito si riferisce alla **collaborazione tra Dicastero della Missioni ed Economo Generale** nella distribuzione delle risorse disponibili per aiutare situazioni di reale bisogno.

La quarta area presenta alcuni **progetti specifici** che si prevede di realizzare nell'arco del sessennio: interventi di manutenzione straordinaria, ricerca di soluzioni strutturali per ovviare alle emergenze, costituzione di una Società di gestione degli investimenti, promozione della **Fondazione Don Bosco nel Mondo** e attento monitoraggio delle associazioni civili nell'ambito delle opere salesiane.

□

REGIONE AFRICA-MADAGASCAR

Dal Progetto al suo Consolidamento

di don Valentin De Pablo, Consigliere Regionale per l'Africa-Madagascar

All'origine della Regione si trova "il Progetto Africa": una decisione che il CG21 prese nel 1978, all'inizio del secondo centenario della Congregazione salesiana. Adesso non è più un "progetto" ma una realtà come "Regione Africa-Madagascar".

C'è stata una prima fase di grande "espansione" (1980-1995). Si è partiti, nel 1979, con la presenza in 13 nazioni con 52 opere e 330 salesiani, per arrivare agli 881 salesiani operanti in 140 case in 38 nazioni differenti del 1995.

Al dicembre 2001, i salesiani sono presenti in 42 paesi, con 171 comunità e 1145 salesiani. Quasi la metà dei confratelli (il 42%) è nativa della Regione, con una età media che si attesta nell'insieme ai 45.5 anni.

Con il sessennio 1996-2002 inizia una seconda fase, di "consolidamento" interno della Regione, con uno sforzo per dare *consistenza quantitativa e qualitativa* alle comunità, e con la creazione di nuove circoscrizioni, così articolate: 2 ispettorie; 7 visitatorie; 3 Delegazioni e 5 presenze di diverso coordinamento nei paesi arabi del nord.

Per colui che guarda la Regione Africa-Madagascar in queste prime decadi di presenza salesiana, il dato più visibile è la sua espansione, i progetti, le opere in corso... Ma dietro a tutto questo c'è una finalità e un'intenzionalità religiosa che non si deve dimenticare e che deve dare senso a tutto quello che si fa. Il vero "Progetto" è quello di fare presente il carisma salesiano in questo continente per il bene della gioventù, della società e della Chiesa.

La programmazione dell'attuale sessennio 2002-2008, nella linea della consolidazione, vuole accentuare un doppio indirizzo: la *formazione dei salesiani*, con il necessario discernimento e accompagnamento formativo, e l'esistenza di

comunità significative che facciano sempre più diventare realtà il carisma educativo ed evangelizzatore salesiano. Tutto questo nella prospettiva dell'*inculturazione* del carisma nella Regione.

Come linee operative sono state delineate le seguenti azioni:

Promuovere il funzionamento della *Conferenza Ispettoriale* (CIVAM) della Regione e la costituzione di due equipe di animazione, una per la *Formazione* e un'altra per la *Pastorale Giovanile*;

Assicurare il funzionamento del "*Consiglio Ispettoriale*" come organo di animazione unitaria di tutti gli aspetti della vita e missione dell'ispettoria;

Incoraggiare la collaborazione corresponsabile tra le diverse Circoscrizioni a riguardo dei *Centri interispettoriali* di formazione;

Assicurare in ogni ispettoria l'esistenza di una *equipe ispettoriale di pastorale giovanile*, con capacità di animazione;

Puntare sulla *Comunità* come luogo di formazione alla luce del CG25, sottolineando il ruolo del *Direttore* come centro di comunione e come animatore spirituale delle persone;

Promuovere in ogni ispettoria un *piano di animazione vocazionale* che coinvolga le comunità, con una attenzione speciale alla vocazione del *salesiano coadiutore*;

Tentare di crescere *puntando sulle proprie risorse*, aumentando la capacità di affrontare più agilmente i problemi con criteri adeguati alla cultura ed ai luoghi in cui si opera.

L'esperienza di questi anni ci fa comprendere che l'Africa e il carisma salesiano sono fatti l'uno per l'altro. Come salesiani, siamo portatori di un carisma particolarmente adatto a ritrovarsi con la gioventù e per la sua promozione umana e cristiana. E l'Africa è un continente giovane e ricco di giovani. □

REGIONE AMERICA LATINA-CONO SUD

La sfida di camminare insieme

di don Helvécio Baruffi, Consigliere Regionale per l'America Latina-Cono Sud

Il progetto per il sessennio 2002-2008 è stato ideato con l'intenzione di sfidare gli SDB a camminare insieme, unire le forze, ottimizzare le risorse per realizzare la missione. Se la vocazione specifica di Don Bosco può essere sintetizzata nello slogan "da mihi animas", la sua mis-

sione di formare e educare l'onesto cittadino e il buon cristiano, come e con quali mezzi noi, salesiani di oggi possiamo tornare a rivitalizzare la ricchezza e la bellezza del carisma ricevuto? Come rispondere alla sfida di essere una forza e un segno di comunione in mezzo al popolo? Possono le

risorse umane e le strutture esistenti in tante parti del mondo esprimere una vivacità evangelica di qualità?

A queste domande il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno tentato di rispondere redigendo un progetto di animazione, scegliendo quattro priorità per illuminare il cammino dei salesiani in questi prossimi sei anni, priorità che sono luci sulla realtà per identificare le sfide più urgenti, applicarle alle forze e superle.

La meta del progetto è presentare priorità, obiettivi generali e interventi estremamente propositivi, puntando sulla comunione e il compimento della missione. Le quattro priorità scelte derivano dalla lettura della realtà ecclesiale, dall'inquietudine attuale della vita religiosa di recuperare la sua forza profetica e dalla sensibilità dei salesiani espressa nell'ultimo Capitolo Generale. Tali priorità sono state prese dal testo del CG25 e sono presentate adesso in modo organico, pronte per essere rese operative. Le priorità esorcizzano l'individualismo e innalzano il valore della fraternità e del "vivere e lavorare insieme". Per questo il primato della vita spirituale, la testimonianza di comunione e fraternità, la risignificazione della presenza tra i giovani e l'impegno per la formazione sono assunti non solo come responsabilità individuali, ma specialmente come impegno comunitario.

Gli obiettivi assunti vogliono assicurare una vita comunitaria non chiusa su se stessa, più aperta ai destinatari, in modo che la vita di comunità di salesiani santi e competenti sia più propositiva e trasformatrice per i giovani. La responsabilità di essere segno e sacramento dell'amore di Dio ai giovani, impegna ogni salesiano ad assumere la formazione come impegno personale e comunitario, identificandosi sempre di più con Don Bosco e il suo Progetto di vita. La fedeltà a Dio lo porta ad alimentare la spiritualità di ardore apostolico e di dinamismo che genera audacia. Realizzare con un progetto è credere che il futuro, più che uno spazio di timore, è una opportunità di vita di fede, orientata dall'utopia.

Un progetto a misura

Tutto il progetto per essere praticabile deve saper coniugare la forza dell'utopia con la serietà della realtà. Come traguardo o fonte di ispirazione per l'applicazione del progetto alla Regione America Latina-Cono Sud, saranno previsti tre elementi fondamentali: il primo è quello delineato dal Papa nella sua Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte" che introduce la Chiesa nel nuovo Millennio; il secondo si evince dalle linee tracciate dal CG25; e l'ultimo elemento, ma non per questo il meno importante, fa riferimento agli appelli della realtà dell'America Latina.

Nella Regione America Latina-Cono Sud – composta da paesi come Argentina, Cile, Paraguay e

Uruguay, di lingua spagnola, e dal Brasile, di idioma portoghese – si rivela sempre più come una regione forte e solidale, ed è notevole lo sforzo per congiungere le forze allo scopo di superare divergenze nel campo economico e sociale. Alcuni passi, timidi, stanno per essere dati in campo ecclesiale e della vita religiosa.

In America Latina, la ragion d'essere della Vita Religiosa non è consistita nell'essere soltanto segno del Regno futuro. La vita religiosa è stata sentinella propugnatrice di valori che percepiva assenti o deboli nella società. È per questa società che i salesiani si sentono chiamati a essere ponti, costruttori e testimoni di un progetto di comunione e di dialogo con la società pluralista, con la cultura, con gli emarginati.

Chi legge attentamente questo progetto noterà che il filo conduttore è la vita e la realizzazione della missione in comunità: "Vivere e lavorare insieme e per noi, salesiani, esigenza fondamentale e cammino sicuro per realizzare la nostra vocazione" (C 49). E tanto le priorità e gli obiettivi quanto gli interventi puntano sulla dimensione religiosa della fede, rispettano le caratteristiche originali della regione e vogliono valorizzare le ricchezze che, molte volte nascoste, non producono i frutti sperati.

In questo progetto devono essere cercate anche le quattro chiavi di lettura:

1. la necessità di comunione e sinergia, che incrementa la mentalità di comunione tra le due Conferenze della Regione e tra le Ispettorie;
2. la attenzione speciale alle risorse umane e fisiche, che devono essere conosciute, ottimizzate e condivise;
3. la corresponsabilità di tutte le ispettorie perché i Centri e le Commissioni interispettoriali siano strumenti validi per il rinnovamento dei salesiani in vista della missione, nella regione;
4. l'accompagnamento del salesiano, pre mezzo della formazione, perché ogni confratello possa sentirsi felice di essere chiamato da Dio a vivere in comunità e realizzare la missione di educare ed evangelizzare i giovani.

Il Progetto 2002-2008 non pone nessun limite alle possibilità dei salesiani e delle comunità. Non ha la pretesa di sostituire la riflessione sulla realtà. Vuol essere uno strumento di comunione e una chiamata alla responsabilità perché i doni ricevuti da Dio si moltiplichino e producano frutto. Fare fruttificare i doni oggi è realizzare in modo pianificato, organizzando le forze, creando progetti per la moltiplicazione delle energie esistenti in ogni persona, nelle comunità e nelle Ispettorie.

Il progetto vuole dare spazio a tutti i doni. Desidera che tutti si sentano rinvigoriti perché uniti intorno a un progetto di comunione che ha in vista una missione liberatrice. □

REGIONE INTERAMERICA

Forti Sinergie per migliorare la formazione e curare le vocazioni

di don Esteban Ortiz, Consigliere Regionale per l'Interamerica

Il Progetto di Animazione per la Regione Interamerica intende sviluppare nella realtà concreta della Regione le quattro priorità di animazione e le sue applicazioni per ciascuno dei sei settori dell'attività salesiana; è uno strumento che cerca di applicare il CG25 e gli altri orientamenti della Congregazione così come le grandi direttrici della Chiesa, nella vita delle nostre ispettorie.

Il Progetto di Animazione per la Regione si iniziò a formulare una volta che all'interno del Consiglio Generale si definirono le quattro priorità di animazione. Per questo si sono tenuti in conto due prospettive: le esigenze che provengono dalla vita della Regione, cioè, da ciascuna delle 14 ispettorie, e l'applicazione delle priorità di animazione da parte dei sei settori di attività salesiana (Dicasteri).

Per conoscere la realtà della Regione, si sono riviste le informazioni delle Visite straordinarie dell'ultimo sessennio, specialmente le raccomandazioni del Rettor Maggiore al termine delle Visite, e le informazioni sulla situazione della Congregazione che sono state presentate nei due ultimi Capitoli Generali. Allo stesso tempo si è fatto uno studio delle applicazioni delle priorità di animazione da parte dei Dicasteri al fine di scegliere le proposte che meglio rispondessero alle necessità della Regione. Varie sono state le redazioni elaborate e solo la quarta è stata definitivamente approvata dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio.

Il Progetto di Animazione per la Regione è composto da due parti: la prima parte cerca di applicare le quattro priorità di animazione all'insieme della Regione, mentre la seconda contiene alcune applicazioni specifiche, sei in concreto.

Nella prima parte di ciascuna delle priorità di animazione vengono segnalati vari interventi raggruppati all'interno di determinati nuclei, e che, a loro volta, si riferiscono a alcuni dei settori dell'attività salesiana; così per esempio, tra gli interventi per la prima priorità di animazione alcune raccolgono proposte del Dicastero per la Formazione, altre del dicastero per le Missioni, altre dell'Economato Generale. In questo modo c'è una articolazione tra priorità di animazione, proposte dei Dicasteri e necessità della Regione; perciò, una buona articolazione richiede, inoltre, un dialogo costante all'interno del Consiglio Generale.

Le applicazioni specifiche del Progetto di Animazione sono sei; tra esse ha una particolare rilevanza la seconda e la quarta. La seconda si riferisce al "promuovere una intensa animazione vocazionale all'interno della Pastorale Giovanile" e la quarta a "rafforzare i Centri di Formazione presenti nella Regione". La questione vocazionale è uno delle grandi sfide della Regione che nel suo insieme vede diminuire il numero dei religiosi salesiani; il rafforzamento dei Centri di Formazione si riferisce particolarmente – anche se non in forma esclusiva – al Centro Salesiano Regionale di Formazione Permanente (CSRFP) che si trova a Quito; la proposta è che il CSRFP si costituisca in uno strumento che articola, coordina e rende dinamici i processi formativi e pastorali della Regione.

Il Progetto di Animazione richiede per la sua realizzazione che sia assunto dalle ispettorie della Regione; questo è, in definitiva, l'obiettivo fondamentale che deve raggiungere il Regionale. □

REGIONE ASIA SUD

Comunità sempre nuove e aperte all'interculturalità

di don Joaquim D'Souza, Consigliere Regionale per l'Asia Sud

Assumendo in pieno le quattro priorità del Progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, si è cercato di vedere nel contesto della regione Asia-Sud quali siano i punti nodali su cui far leva nella programmazione degli interventi. Identificati alcuni di questi, si è proceduto a programmare gli interventi a livello regio-

nale che possano facilitare e a aiutare le singole Ispettorie e le comunità alla messa in pratica dei passi concreti, più adatti alla loro situazione. Un punto nodale è **l'inculturazione**, che si traduce nella prima priorità del "Primato della vita spirituale nella comunità" in un intervento specifico: "Includere nella pedagogia della preghiera alcuni

elementi e metodi della preghiera orientale, che facilitino una profonda comunione con Dio.” (1.2). Così pure, nella formazione si chiede di seguire più da vicino, “il processo in atto di inculturazione della formazione”. (4.5.5).

Un altro punto nodale è **il rinnovamento della comunità**, giacché si è rilevato in tutte le ispettorie, il moltiplicarsi di piccole comunità, dovuto senz'altro ai bisogni urgenti dei giovani poveri, e agli insistenti appelli di venire loro in soccorso. Si vede la necessità di priorizzare i bisogni, equilibrare l'espansione e il consolidamento delle opere, e potenziare la qualità della vita salesiana in comunità. In questa direzione dunque vanno alcuni degli interventi programmati: “Offrire sussidi per la elaborazione del POI nelle Ispettorie.” (3.3); “Tramite la Conferenza ispettoriale e le Visite straordinarie, aiutare le Ispettorie a raggiungere progressivamente la consistenza necessaria delle comunità.” (2.1); “Offrire ai Direttori vari corsi brevi di tipo biblico-liturgico per aiutarli a essere animatori di preghiera nelle proprie comunità.” (4.3).

Nel campo esteso della pastorale giovanile, in un contesto pluri-etnico, plurilinguistico, pluriculturale e plurireligioso, com'è quello dell'Asia-Sud, soggetto anche a ripetuti incidenti di violenza, di terrorismo, e ad una cultura di corruzione politica e di repressione dei diritti umani, un terzo punto nodale è senz'altro **l'educazione alla solidarietà, alla giustizia e alla pace** (3.4), cioè, una spiritualità della comunione, a cui si aggiunge, per il forte influsso e il fascino esercitato sulle anime giovanili dei mass media, **l'educazione ai media** (4.13).

Il quarto punto nodale della regione Asia-Sud, in sostenuta e consistente crescita numerica, non può essere che **la qualità della formazione**, sia iniziale sia permanente, per assicurare un robusto sviluppo e un forte impatto carismatico. Per raggiungere questo scopo, sono stati avviati numerosi interventi (da 4.1 a 4.5), e varie prestazioni di sussidi, strumenti, piani e processi ivi suggeriti. Un'autentica formazione salesiana si apre necessariamente alla **missionarietà**. Perciò, si chiede di, “dare una spinta missionaria alle case di formazione iniziale, aprendole agli orizzonti più vasti delle missioni salesiane mondiali” (4.6), e di, “aiutare le Ispettorie ad aprirsi fattivamente alla missionarietà mondiale *ad gentes* ed alla solidarietà.” (4.7).

Se volgiamo lo sguardo agli “Elementi specifici nel progetto della regione Asia-Sud”, vi costiamo che la necessità di **irrobustire gli organismi interispettoriali** (la Conferenza ispettoriale, i Centri e le Commissioni interispettoriali di coordinamento e di animazione) in vista di un servizio di maggior qualità alle Ispettorie, “migliorando il processo per studiare a fondo le sfide e le problematiche della Regione per offrire criteri, orientamenti e linee di azione più mirati e centrati”, è da rafforzare sempre più. (1.1.5.1). Presa in considerazione la crescita sostenuta delle Ispettorie, si vede anche la necessità e convenienza di “**studiare un piano complessivo di sviluppo sostenibile della Regione**” (3.1), “fissando i criteri per un'eventuale erezione di nuove Circoscrizioni” (3.1.1), accompagnando “il processo di crescita e di sviluppo (3.1.1.1) e assicurando “che le condizioni siano verificate” (3.1.1.2). □

REGIONE ASIA EST-OCEANIA

Una strada verso l'inculturazione del carisma di Don Bosco

di don Vaclav Klement, Consigliere Regionale per l'Asia Est-Oceania

Come un nuovo Regionale di una nuova Regione non ho altra scelta che quella di leggere e riflettere sulle Relazioni di Visite straordinarie, Visite d'insieme e altri Incontri riguardanti le nostre nove Ispettorie durante gli ultimi 20 anni passati. E questo per conoscere, avere degli elementi sulle cose successe, comprendere e agire di conseguenza per un'animazione efficace e puntuale. Così ho potuto analizzare il passato e farmi un quadro-mosaico della situazione. Le raccomandazioni dei Visitatori e del Rettor Maggiore che si ripetevano di più hanno costituito naturalmente i principali punti di im-

pegno per i prossimi 6 anni. L'ex-Regionale, Don Joaquim D'Sousa, e gli altri Consiglieri che conoscono la nostra zona hanno dato anche il loro prezioso consiglio.

Due aree prioritarie degli interventi

Nell'applicazione del progetto del Rettor Maggiore alla Regione Asia Est-Oceania, nella cosiddetta parte specifica, sono tracciate due grandi linee:

1. Un impegno per ‘costruire’ la nuova Regione. Da un primo sguardo alla nuova Regione si intravedono già alcune caratteristiche: Ispettorie

non molto numerose, con realtà culturali, religiose, sociali, politiche e anche salesiane molto diversificate, molto lontane da Roma ma in un certo senso anche l'una dall'altra. Nel progetto sono tracciati alcuni punti molto concreti per creare una rete che potrebbe collegare maggiormente le Ispettorie. Cominciando dalla lingua di lavoro - l'Inglese - fino alla sinergia in alcuni campi della missione Salesiana. Così, scambiando le esperienze e le opinioni, e collaborando in molti campi della prassi e dell'animazione tipiche del carisma, si spera di irrobustire la vita salesiana, di crescere e maturare ancora di più nella vocazione salesiana.

2. L'inculturazione del Carisma Salesiano nella Regione. Questa priorità è stata fortemente sottolineata dal Rettor Maggiore già nella prima stesura del progetto. Strada facendo, durante il primo viaggio nella Regione ho compreso le motivazioni più profonde di questa scelta. La prima presenza salesiana nell'Asia Est (Cina) celebrerà nel

2006 il suo primo centenario, nei 19 paesi della Regione si è sviluppata una bella realtà in molti settori della nostra missione, però non ci siamo impegnati molto nella riflessione per radicare più profondamente il nostro Carisma nelle svariate culture locali. Con l'aiuto di alcuni esperti, SDB e FMA, si è già preparata una prima traccia concreta del cammino di inculturazione che richiede di individuare gli elementi sostanziali del sistema preventivo e della nostra vita religiosa apostolica nel contesto dell'Asia Est e Oceania. Anche quest'impegno è impensabile senza una collaborazione interispettoriale. Come un sogno comune, che però deve diventare impegno reale, si potrebbe individuare una strada per la costituzione di un'équipe oppure di un centro di formazione permanente nella Regione, che sviluppi la riflessione e preparare concreti realizzazioni nell'ambito della collaborazione fra le ispettorie e dell'inculturazione del carisma nelle terre dell'Estremo Oriente e dell'Oceania. □

REGIONE EUROPA NORD-EST

Per creare unità e comunione

di don Albert Van Hecke, Consigliere Regionale per l'Europa Nord-Est

L'obiettivo principale della specifica porzione di programmazione per il sessennio che ci si apre davanti riguardante la Regione Europa Nord-Est, è senza dubbio quello di accompagnare e assicurare l'inserimento nell'animazione e nel governo della Regione del 'Progetto di animazione e Governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2002-2008'.

Il passo successivo è stato quello di focalizzarsi su alcuni obiettivi e processi, provenienti dalla lettura della realtà specifica della Regione, trattando alcuni 'ambiti' particolari della Regione. Per questo, ognuna delle quattro grandi priorità indicate dal progetto si specifica in una serie di interventi specifici che in tutto sono una quarantina circa. Essendo, infatti, il progetto un'applicazione contestuale delle priorità di animazione e di governo e delle principali linee di azione che la Congregazione offre alle ispettorie, alle comunità locali e ai singoli confratelli, il progetto della Regione si prefigge innanzitutto di garantire e stimolare una fedeltà dinamica al nostro carisma, di favorire una mentalità progettuale, di evitare la frammentazione nella nostra missione e infine di creare unità e comunione tra i diversi 'agenti' della nostra missione.

Il Progetto inoltre vuole essere uno strumento di lavoro per le diverse strutture di animazione e di governo delle singole comunità e delle ispettorie

che formano la Regione. Perciò gli interventi indicati, verranno inseriti nelle conferenze ai confratelli e nelle conclusioni delle le Visite straordinarie.

Le Fonti di riferimento di questa porzione di progetto sono state le seguenti: le Costituzioni e i Regolamenti della congregazione salesiana; il contenuto di Capitoli Generali 24 e 25; il discorso di chiusura del CG25 del Rettor Maggiore don Pascual Chavez; la relazione sullo stato della Congregazione, presentata all'inizio del CG25 dal Vicario del Rettor Maggiore don Luc Van Looy; lo stato della vita comunitaria e della missione nella Regione, come descritto nella stessa relazione e elaborata in collaborazione con gli ispettori; i rapporti delle varie visite straordinarie durante il precedente sessennio; i capitoli ispettoriali dell'ultimo sessennio; le sfide che ci pervengono dalla Chiesa soprattutto attraverso il documento 'Novo millennio Ineunte'.

Come si diceva anteriormente, accanto alle priorità generali, il progetto prevede anche alcune aree di animazione specifiche per la Regione. Queste aree trattano soprattutto della collaborazione interregionale, interispettoriale, e dell'accompagnamento dello sviluppo di alcune ispettorie. vengono previsti 8 obiettivi generali che hanno come denominatore comune l'intensificazione della collaborazione a vario livello e il sostegno allo sviluppo e consolidamento di alcune zone della regione,

in particolare della circoscrizione dell'Est. È previsto anche l'accompagnamento del processo di unificazione di alcune ispettorie del Nord dell'Europa. Questo rientra nell'obiettivo comune ai tre regionali d'Europa, cioè quello di "rafforzare la vicinanza, l'accompagnamento e l'animazione dei gruppi di ispettorie nella configurazione delle regioni in Europa" al fine di studiare la "convenienza di una nuova distribuzione delle ispettorie". Co-

sì come il fine ultimo di tutto il progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio è quello di creare comunione o rafforzarla lì dove ce n'è bisogno, anche per la nostra regione l'obiettivo principale è in fondo quello di promuovere lo spirito di comunione tra i confratelli, tra le comunità e tra le ispettorie attorno allo Spirito di comunione e a Don Bosco, ispiratore della nostra missione apostolica. □

REGIONE EUROPA OVEST

Puntare alla significatività e alla qualità

di don Filiberto Rodríguez Martín, Consigliere Regionale per l'Europa Ovest

La riflessione realizzata lungo il sessennio anteriore si basava su dati en concreti: la situazione della vita religiosa nell'Europa dell'ovest, la vastità della missione salesiana, la complessità delle opere, la carenza quasi assoluta di vocazioni in tutte e ciascuna delle ispettorie della Regione. Tutti questi fattori portano come conseguenza una perdita di visibilità e significatività del carisma salesiano. Possiamo pensare che stiamo in un circolo vizioso. La mancanza di visibilità e significatività nelle opere debilitano la proposta vocazionale e la mancanza di vocazioni rende sempre meno significativo e più debole il carisma salesiano. Sono precisi interventi forti e con capacità di invertire il senso di questa tendenza.

Nella Relazione del Vicario del Rettor Maggiore al Capitolo Generale 25 venivano indicate già linee di orientamento.

1. Dare attenzione alla qualità e alla visibilità religiosa della vita comunitaria in tutti i suoi elementi:

- a) La alleanza con il Signore, la priorità di Cristo, la spiritualità come senso di vita.
- b) La fraternità evangelica come progetto di vita in Dio e profezia di comunione in una società competitiva.
- c) I consigli evangelici che ci rendono liberi e generano energie e risorse per la missione.

2. Dare attenzione alla identità e alla significatività della missione. Si indicavano due linee più concrete:

- a) La attenzione alle nuove e vecchie povertà dei giovani che ci interpellano, ci chiamano a essere solidari con essi, a cercare con creatività soluzioni alla loro situazione e che richiedono con urgenza una vita austera.
- b) La profondità della formazione cristiana dei giovani accettando la sfida di essere educatori e evangelizzatori delle nuove generazioni di giovani che crescono in una cultura già non cristiana. Stiamo parlando della qualità e profondità della nostra Pastorale Giovanile.

3. Qualificare i processi e i contenuti della formazione iniziale e permanente.

La decrescita drastica delle vocazioni ha reso inservibili tutte le strutture formative esistenti fino a ora. D'altra parte, la lontananza cronologica e culturale delle origini e i cambiamenti profondi vissuti nella società, esigono di realizzare la massima inversione in persone, tempi e risorse, per garantire una formazione con chiara identità carismatica e capace di rispondere alle sfide della cultura giovanile e dell'evangelizzazione in generale. L'unione di forze in opere interispettoriali ci sembra un buon cammino, soprattutto, per guadagnare la consistenza qualitativa e quantitativa nelle équipe formatrici e per poter realizzare i programmi e processi proposti dalla *Ratto*.

La formazione permanente come risposta costante della propria vocazione alle esigenze della missione, è stata un'altra delle preoccupazioni della Regione in questi ultimi anni. Si sono avviati interventi concreti in questo campo e si insiste molto nella qualificazione dei direttori per lo sviluppo della loro funzione specifica.

Nell'incontro dei capitolari con il Rettor Maggiore durante il Capitolo Generale 25, sono apparse come priorità della Regione:

1. Rinforzare il senso di appartenenza alla Regione mediante lo studio e la ricerca di soluzioni alle sfide nei diversi campi: pastorale giovanile, pastorale vocazionale, lavoro con i laici e formazione congiunta, attenzione ai confratelli anziani o infermi.

2. Creare mentalità di una Europa salesiana. A partire da ciò che già si fa, conviene riflettere su ciò che si può fare. Cosa può offrire il carisma salesiano all'Europa in costruzione?

3. Esistono già alcune realtà concrete che iniziano a funzionare in modo coordinato in Europa: le Procure Missionarie, le ONG, il settore Scuola e in modo particolare della scuola professionale, il settore della emarginazione, il MGS in varie sue

manifestazioni: PGS, Associazionismo..., certa interattività nel campo della comunicazione sociale... Si tratta pertanto di partire da ciò che già si ha e si condivide, per conquistare mete di riflessione e collaborazione più profonde. Appoggiandoci ai Centri Nazionali di Pastorale Giovanile e sul coordinamento delle Delegazioni Nazionali delle diverse dimensioni della vita e della missio-

ne salesiana, potremmo inventare nuovi cammini per servire meglio, dall'identità e significatività del nostro carisma, ai giovani europei agli inizi del Terzo Millennio.

Credo che questa sia la chiave di lettura nella quale possiamo leggere il Progetto del Rettor Maggiore, e del suo Consiglio, per il prossimo sessennio. □

REGIONE ITALIA-MEDIO ORIENTE

Quali orizzonti per l'Italia e il Medio Oriente

di don Adriano Bregolin, Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente

La programmazione per la Regione Italia e Medio Oriente, in merito alle grandi priorità scelte dal Rettor Maggiore per il sessennio, ha definito solamente gli interventi concreti riferentesi agli obiettivi e ai processi già definiti nella parte generale dello stesso progetto di animazione e governo.

L'accentuazione di questi interventi, per la prima priorità, è definita da una particolare attenzione per la formazione di alcune figure chiave delle nostre Comunità, come i direttori. Si punta cioè ad un accompagnamento costante di questi confratelli perché una loro sensibilizzazione porterà alle Comunità dei Confratelli e alle nostre opere uno stile di animazione più qualificato e significativo. È prevista perciò una serie di incontri formativi a livello nazionale che poi saranno ripresi dalle stesse Ispettorie per formare i Direttori come "animatori spirituali dei Confratelli".

Da rilevare anche alcune attenzioni specifiche per la formazione di Confratelli alla "Lectio divina" e l'attenzione che si vuole porre alla figura di don Bosco con una valorizzazione adeguata, attraverso varie iniziative, dei luoghi salesiani.

Per la seconda priorità, gli interventi, sempre attraverso i direttori, puntano alla rivalutazione di alcuni elementi specifici della vita di comunità come il colloquio e la giornata della Comunità. Un'attenzione particolare sarà posta all'accompagnamento dei confratelli considerati più in difficoltà.

In merito alla terza priorità si sottolinea l'importanza della presenza salesiana tra i giovani. Una vera riscoperta dell'assistenza. Si punta anche, nelle ispettorie, ad una qualificazione particolare di alcune comunità che possano porsi più facilmente come "luoghi di accoglienza", nei quali i giovani possano fare una vera esperienza di condivisione della vita e dell'esperienza salesiana, anche in chiave vocazionale.

Nella quarta priorità, l'attenzione è posta ad un accompagnamento dei singoli e delle comu-

nità, con sussidi che aiutino l'elaborazione del progetto di vita personale e del progetto della comunità. Un'attenzione particolare sarà posta anche all'accompagnamento spirituale dei singoli, soprattutto dei più giovani.

Oltre alle priorità generali finora esposte, gli obiettivi definiti per la Regione Italia e Medio Oriente definiscono le seguenti quattro priorità:

1 L'animazione Vocazionale. Questa è intesa in stretto collegamento con la Pastorale Giovanile, a favore di tutti i giovani e con l'apertura a tutte le vocazioni.

È chiaro che sullo sfondo sta il difficile momento vocazionale (come vocazioni religiose) dell'Italia e dell'Europa. Si intende però superare la preoccupazione di avere vocazioni per la Congregazione, passando alla consapevole del servizio da rendere alla persona del giovane affinché possa scoprire e seguire la propria vocazione. Resta comunque l'impegno di una cura particolare dei giovani più sensibili dal punto di vista spirituale e di coloro che si sentono orientati alla vita consacrata salesiana.

2 La formazione dei Salesiani e dei Laici collaboratori. Come è già stato detto in precedenza, per i Salesiani l'attenzione sarà rivolta soprattutto ai confratelli Direttori, considerati figure chiave per un effettivo rinnovamento delle nostre comunità salesiane. In quanto ai Laici collaboratori la presenza sempre più consistente di questa fascia di operatori richiede una formazione salesiana specifica oltre che una preparazione professionale. È questa una condizione irrinunciabile per una effettiva continuazione delle nostre opere secondo un autentico spirito salesiano... La mancata cura di questi nostri collaboratori rischia dunque di snaturare la qualità della nostra proposta o di renderla, per lo meno, molto labile.

3 La terza priorità per la Regione Italia e MOR, prende in considerazione il processo di **ridimensionamento e ricollocazione** della presenza salesiana nella Regione. È necessario prendere visione della situazione concreta delle nostre presenze, delle nostre risorse, delle attese del territorio e "ridefinire il volto di don Bosco in Italia", facendo scelte che possano dare maggior efficacia e significatività alla nostra proposta nei vari ambienti e settori. Sarà necessario procedere nella revisione delle Ispettorie presenti in Italia e avviare, a seguito della definizione del POI in ogni Ispettoria, anche la revisione delle singole presenze locali.

4 Ultima priorità è quella di rafforzare e sostenere l'Ispettoria del Medio Oriente. È questa un'Ispettoria che in passato ha ri-

cevuto un grande aiuto dall'Italia. Le ragioni sociali, politiche, religiose della Regione del Medio Oriente, unitamente alle invocazioni che provengono da queste popolazioni povere e da un indebolimento della stessa Ispettoria, suggeriscono un intervento soprattutto in ordine al personale salesiano per rafforzare le presenze salesiane nei singoli paesi. Quest'aiuto particolare è stato caldamente raccomandato dallo stesso Rettor Maggiore. Si sta dando forma al progetto di aiuto ed intervento. Non appena pronto sarà fatto conoscere alle Ispettorie d'Italia, provocando anche un movimento di volontariato. Esiste la speranza di aprire una presenza anche in Iraq, a Baghdad. Sarebbe un segno di impegno della Congregazione in risposta ad una situazione di grande bisogno sul piano sociale e religioso dei giovani di questo paese. □

Periodico mensile
Registrazione n.517/97 (19/9/97)
Anno VII n. 116
20 Settembre 2003
Edizione Italiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel.: 06 65612579 - Fax: 06 65612709
Indirizzo e-mail: ans@sdb.org
Sito Internet: www.sdb.org/ans



ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

PROMUOVERE LA VOCAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE

**Riconfermiamo con determinazione
la scelta di Don Bosco**

**Un impegno operativo per tutta la congregazione
Analisi del documento sul Coadiutore**

**L'impegno per la promozione
della vocazione del salesiano coadiutore**

Come rendere attuale la proposta vocazionale

Senza acqua che vita c'è?

Sesso e castità: antitesi o sintesi

Una vera e concreta esperienza di comunione

ANS

**Agenzia
Internazionale
Salesiana di
Informazione**

Periodico mensile
Registro: Tribunale di
Roma
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo Redattore
Renato Butera

Redattori
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martin
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilario Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)

**Hanno collaborato
a questo numero:**
Francesco Cereda
Claudio Marangio
Roberto Panetto
Heriberto Herrera
Maria Antonia Chinello
Giovanni Russo
Luc Van Looy

**Impaginazione e
spedizione elettronica:**
Alessandro Parrozzani

Edizione On-line
www.sdb.org/ans

EDITORIALE

Per continuare a essere informativamente utili

Siamo tornati e ci scusiamo con i nostri lettori per questo lungo tempo di silenzio. È stato un tempo di riflessione interna durante il quale abbiamo voluto ripensare al MAG e alla sua utilità all'interno della politica informativa dell'Agenzia. Tornare a pubblicare significa aver scelto di credere nella funzione del Magazine e nel suo servizio alla congregazione e alla Famiglia Salesiana, e anche al vasto movimento che ruota attorno a Don Bosco e all'opera dei suoi figli. Questo lungo tempo di riflessione ci ha portato anche a stabilire nuove modalità di presentazione. La più importante è quella di aver scelto di non uscire più in formato cartaceo, ma di raggiungere i lettori attraverso l'informatica. MAG, infatti, sarà pubblicato sul portale www.sdb.org nella sezione di ANS, e sarà spedito in e-mail all'inizio di ogni mese. La motivazione che vi sta alla base è quella di alleggerire il servizio di spedizione e di equilibrare l'informazione nella ormai consistente varietà delle sue pubblicazioni all'interno dell'Agenzia. È importante però che quanti riceveranno il nuovo formato di ANSMag venga stampato per quei lettori che ancora non hanno, o mai vorranno avere, dimestichezza con lo strumento informatico. Su questa speranza e su questa collaborazione, abbiamo basato la nostra scommessa che speriamo di vincere. Un altro ritocco alla rivista l'abbiamo operata con l'introduzione di una nuova rubrica all'interno delle già avviate e sperimentate nei numeri scorsi, e cioè L'Opinione. Si tratta di una rubrica che va ad aggiungersi alle altre nella quale parleremo delle cose dell'attualità e del mondo in un'ottica prevalentemente salesiana. È anche il nostro modo di contribuire alla lettura dei fatti e alla partecipazione della formazione dell'opinione pubblica. Rimangono vitalmente e salesianamente essenziali gli argomenti che riguardano i giovani e l'educazione, e li privilegeremo con le rubriche Ambito Educativo e Universo Giovani. Il formato elettronico ci ha dato anche la possibilità di rompere la strettezza delle pagine dovuta alle esigenze tipografiche, per cui le rubriche non dovranno subire i condizionamenti della stampa. Riconfermiamo così quelle ormai avviate, e cioè: Mi sta a cuore, in cui leggeremo una riflessione del Rettor Maggiore; il Focus, nelle specificazioni dell'Analisi, dell'Approfondimento, dell'Intervista e dell'Esperienza; l'informazione Dai Dicasteri, in cui presenteremo attività, proposte, iniziative, vita, dei dicasteri; Dalle Regioni, con la stessa finalità per la vita delle Regioni. Questo numero della Rivista ha come tema principale l'impegno per il rilancio della vocazione del salesiano laico, sulla base del documento "Cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore" del dicastero per la formazione. Gli è dato ampio spazio sul Focus attraverso una presentazione sintetica del testo (a cura del nostro capo-redattore), l'intervista al consigliere generale per la formazione, don Cereda, l'approfondimento di un salesiano coadiutore, Claudio Marangio, i tratti della vita di un anziano coadiutore, il signor Julio Gaitàn, e l'esperienza attiva del salesiano laico Roberto Panetto. La nuova rubrica L'Opinione è affidata in questa occasione a suor Maria Antonia Chinello, FMA, che, insieme alle suore del suo Istituto, sta portando avanti l'impegno per promozione di sane e giuste politiche per la distribuzione dell'acqua, "l'oro blu". Universo Giovani ospita la riflessione di Gianni Russo, SDB, direttore del Centro Bioetica dell'Istituto San Tommaso di Messina, con un intervento su giovani e castità, a partire dall'appello fatto dal Papa in occasione della festa di Santa Maria Goretti nello scorso luglio. Manca in questo numero la rubrica dalle Regioni, mentre presentiamo l'esperienza del Dicastero per la Famiglia Salesiana con la Consulta Mondiale che ha riavviato i suoi incontri.

Rieccoci, quindi, e con la voglia di continuare a essere informativamente utili.

La Redazione

SOMMARIO

- 2** Per continuare a essere informativamente utili
- 3** Riconfermiamo con determinazione la scelta di Don Bosco
- 4** Un impegno operativo per tutta la congregazione
- 6** L'impegno per la promozione della vocazione del salesiano coadiutore
- 9** Come rendere attuale la proposta vocazionale
- 10** Una vita che non mi sarei mai sognato
- 12** Corpo e voce robusti per un salesiano coadiutore dalla spiritualità robusta
- 13** Senza acqua che vita c'è
- 15** Sesso e castità: antitesi o sintesi
- 16** Una vera e concreta esperienza di comunione

MI STA A CUORE

Riconfermiamo con determinazione la scelta di Don Bosco

Carissimi, riprendiamo il contatto attraverso questa rubrica che ANS mi offre per comunicare alcune idee di fondo che stanno a cuore del nono successore di Don Bosco. È un'altra preziosa possibilità di raggiungervi per condividere con voi idee, desideri, strategie e sogni.

Alla fine dello scorso anno, nel mese di novembre, ebbi l'opportunità di intervenire a Roma in Campidoglio, sede del sindaco della Città Eterna, sul tema dei ragazzi "come futuro del mondo". Fu un intervento che si inseriva sulla scia del messaggio inviato dai capitolari del CG25 ai responsabili delle istituzioni che nel mondo si occupano e si preoccupano dei giovani. Come i capitolari in quel messaggio, anche io lanciai un appello perché si lavorasse con serio e appassionato impegno alla loro salvezza e promozione: "Prima che sia troppo tardi, salviamo i ragazzi, il futuro del mondo".

Voglio riprendere con voi, ora, questa riflessione impostandola in tre tempi, che saranno pubblicati da ANS in 3 distinti momenti: La scelta di Don Bosco, Le sfide odierne con una mappa dell'emarginazione e dello sfruttamento giovanile nel mondo, La risposta salesiana oggi. È un tema di fondamentale importanza salesiana che sta a cuore non solo del Rettor Maggiore ma di quanti hanno posto e impostato la loro vita a servizio dei giovani nello stile di Don Bosco. La scelta preferenziale di Don Bosco per i giovani è da noi riconfermata ogni giorno con il nostro lavoro apostolico. Già don Vecchi, ottavo successore di Don Bosco e mio predecessore, affermava: "I ragazzi vanno presi sul serio, altrimenti li abbiamo contro o altrove. Non possiamo abusare della loro buona volontà: se chiedono pane noi diamo pane, ma se chiedono istruzione, formazione, noi non possiamo far finta di niente". Nel capitolo sulla comunità, in cui, tra l'altro, si è discusso della rinnovata e creativa presenza salesiana in mezzo ai giovani, i membri che vi presero parte, come dicevo, hanno fortemente voluto un messaggio rivolgendolo "a coloro che hanno responsabilità nei confronti dei giovani":

responsabili della politica e dell'economia nel mondo, istituzioni umanitarie e religiose, famiglie e agenzie educative, gestori e produttori dei mass media. Dice il messaggio con decise punte di passione: "Non possiamo tacere per dichiarare con forza che non è più rinviabile l'impegno di lottare con ogni energia a favore dei giovani". Al "j'accuse", passando attraverso una lunga e drammatica lista di problemi vissuti dai giovani, il messaggio dei capitolari faceva seguire la proposta di una sana formazione globalizzata per preparare i ragazzi alla vita e investire sul futuro della società.

Ma la radice e l'esempio di ogni impegno rimane Don Bosco, la sua esperienza continua ad essere il riferimento di ogni salesiano in ogni parte del mondo, per ogni membro della famiglia da lui fondata, per ogni strategia e azione di prevenzione, promozione e, ahimè lì dove è necessario, recupero.

LA SCELTA DI DON BOSCO

La scelta per i giovani in situazione di povertà ed emarginazione, è stata quindi sempre nel cuore e nella vita della Famiglia Salesiana da Don Bosco fino ad oggi.

Don Bosco non fu uno studioso specializzato di pedagogia, non fu un filosofo dell'educazione. Durante tutta la sua vita cercò di rispondere, con straordinarie intuizioni e con un grande senso pratico, ai bisogni sempre in crescita di assistenza e di educazione degli adolescenti e giovani che approdavano a Torino in cerca di lavoro. La sua finalità principale era prevenire le cadute e le ricadute di questi giovani attraverso la loro formazione professionale, morale e religiosa. Partì dal niente per costruire un immenso edificio in cui si ritrovano i punti fermi destinati a trasferirsi in quell'ampia rete di istituti educativi che è stato definito dal papa Paolo VI "il fenomeno salesiano".

Dopo Don Bosco, la Congregazione Salesiana, oggi presente in 128 paesi del mondo, ha continuato con una presenza variegata di opere e di servizi a favore dei ragazzi in situazione di povertà ed emarginazione, ricavando sempre ispirazione nel criterio preventivo. La formazione professionale e l'abilitazione per il lavoro è

stata una di queste risposte che si è convertita, quasi sin dall'inizio, come la carta di identità dei salesiani, pressoché universalmente riconosciuta.

In questi ultimi trenta anni però la realtà della povertà, soprattutto quella giovanile, si è venuta facendo più globale e drammatica, come conseguenza di fattori economici, culturali, strutturali e umani, fino a convertirsi in una cultura di non-solidarietà e di esclusione.

Oggi si parla infatti delle nuove povertà dei giovani per indicare tutte quelle situazioni di abbandono in cui si possono trovare o cadere. Rimane sempre la convinzione che finché non ci sia un cambio di cultura non riusciremo a superarle. Rimane comunque il

fatto che la povertà socioeconomica è la più grave delle povertà perché va sempre preceduta, accompagnata o seguita da altre forme di povertà inimmaginabili. Qui, come in tante altre cose, purtroppo, la realtà supera la fantasia.

Ho individuato 12 categorie sulla fenomenologia del dramma subito da troppi ragazzi del nostro tempo. Ogni caratterizzazione è una approssimazione, ma non è mai fantasia. Di questo parleremo la prossima volta.

Don Pascual Chavez
Rettor Maggiore

FOCUS/Approfondimenti 1

Un impegno operativo per tutta la congregazione

Analisi del documento sul Coadiutore

Gli obiettivi e le radici

Il documento "Cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore. Un impegno di concretezza per tutto il sessennio", è stato redatto a cura del dicastero per la formazione e pubblicato sugli Atti del Consiglio Generale (ACG) n. 382, luglio-settembre 2003. È un invito rivolto ad ogni ispezione perché attraverso la progettazione organica e concreta di obiettivi, processi e interventi, promuova "la vocazione del salesiano coadiutore durante tutto il sessennio". L'affermazione che segue all'obiettivo centrale posto dal documento è chiara e lapidaria: "L'anno celebrativo si prolunghi in *sessennio operativo*".

Il documento nasce all'indomani dell'anno in cui si è celebrato il Capitolo Generale 25, durante il quale la congregazione salesiana ha ricevuto ancora una volta il dono della santità riconosciuta dalla Chiesa Universale in uno dei suoi figli: il beato coadiutore Artemide Zatti. Ma lo stesso Capitolo aveva dedicato tempo e riflessione alla crisi e al rilancio della vocazione del religioso laico all'interno della congregazione fondata da Don Bosco e da lui voluta nella conformazione delle "due braccia": quello laicale e quello clericale. Queste stesse riflessioni sono state riprese dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio e inserite

all'interno del "Progetto di animazione e di governo" per questo sessennio. Il documento è tra i primi e importanti frutti, un input all'azione concreta di ogni singola ispezione e comunità, e come reazione all'appello ricevuto di lavorare con impegno all'opera di promozione della vocazione del religioso laico salesiano.

Quest'impegno, per usare le parole di don Vecchi citate dal documento, dovrà essere per ogni comunità e per ogni salesiano, "rinnovato, straordinario e specifico".

La struttura e le sue parti

Il documento si presenta in cinque parti, precedute da una introduzione in cui si ritrovano fondamenti, motivazioni e obiettivi, con alcune importanti strategie operative.

Il primo capitolo presenta le **Recenti riflessioni e orientamenti** sull'argomento della vocazione del coadiutore salesiano. Vi si trova proposto l'articolo 45 delle Costituzioni salesiane come fondamento e orientamento ineludibile per ogni riflessione, insieme al commento pubblicato nella "Guida alla lettura delle costituzioni salesiane" del 1986. Gli altri documenti ricordati sono: gli atti del "Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore" del 1975; il documento del CG21 "Il salesiano

coadiutore" del 1978; la Lettera di don Viganò dal titolo "La componente laicale della comunità salesiana" (ACG 298) del 1980; il documento del 1988 "Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione". E ancora l'apporto dell'edizione 2000 della Ratio in cui viene presentata l'identità vocazionale, i passi della formazione specifici e nella loro successione, dalla primissima formazione al periodo del quinquennio, l'apporto del coadiutore nelle comunità formatrici. Altro testo citato è la lettera di don Vecchi del 2001 dal titolo "Beatificazione del Coad. Artemide Zatti: una novità dirompente". E ancora il messaggio dei capitolari del CG25 dal titolo "Accogliamo la grazia che ci è stata donata nella beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti". Infine sono riproposti gli obiettivi, le strategie e gli interventi indicati dal "Progetto di animazione e di governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio".

La seconda parte del documento, presenta il **Nuovo contesto attuale**. È una analisi sintetica nella quale si constata la crisi della vita religiosa in generale e in essa quella del religioso laico. Il momento attuale è però una sfida a rendere più significativa e proponibile la consacrazione laica in un tempo in cui la Chiesa ha dato chiara identità e rilevanza ai laici nell'intento di superare il clericalismo e far riconoscere come unico e fondamentale motivo dell'impegno dell'evangelizzazione per laici, religiosi e chierici: il battesimo. "In questo contesto – afferma il documento – l'identità della figura del laico consacrato è molto più incerta di quella del religioso presbitero". Non si tratta di avviare una sorta di concorrenza, quando di ridare fascino a una proposta vocazionale che ha interessato e coinvolto lungo i secoli tanti uomini e li ha resi santi nella Chiesa e nel mondo.

Il documento rilancia il **Grido di allarme** fatto da don Viganò nel 1984, grido che oggi, considerando il calo consistente dalle 3924 unità del 1970 ai 2260 attuali, non vuole provocare allarmismo quanto impegnare all'azione efficiente e fruttuosa. Perciò il documento invita a eliminare alcuni fattori spesso dannosi, come il superamento della mentalità funzionale, la prevalenza del religioso chierico, l'esclusione nell'animazione della CEP, ecc. "In alcune ispettorie l'indebolimento dell'identità vocazionale del salesiano coadiutore è

dovuta anche a una persistente mentalità clericale o a una riduzione della presenza nelle scuole professionali o negli ambienti specificatamente educativi e secolari della nostra missione".

Nella terza parte il documento si sofferma ampiamente sulla **Necessità di organicità e concretezza nell'azione**. In particolare propone alcune linee di importanti per la promozione della vocazione del coadiutore salesiano: la conoscenza della identità vocazionale; la visibilità della figura, la formazione di qualità e l'animazione vocazionale.

In riferimento alla **Conoscenza dell'identità vocazionale**, il documento auspica un "deciso cambio di mentalità" sul modo di intendere la vocazione salesiana. Questo deve essere supportato dalla conoscenza della teologia religiosa e dalla convinzione che l'identità ecclesiale della vocazione salesiana si manifesta in duplice modo: laicale e clericale. La letteratura in proposito sia del magistero ecclesiale che della congregazione è abbondante e preziosa. Non bisogna però ridursi a una lettura a una lettura superficiale, quanto a un approfondimento efficace.

Ricco di proposte anche il paragrafo sulla **Visibilità della figura**, strettamente collegata alla visibilità creativa e animatrice della comunità religiosa all'interno della CEP. Va "irrobustita" la presenza animatrice del coadiutore rendendo visibile "la sintesi vitale di competenza professionale, esperienza spirituale, impegno educativo pastorale". La qualità della vocazione si raggiunge integrando la presentazione dei due modi di essere salesiani e di vivere progetto e spiritualità. Per questo è importante, secondo il documento, "conoscere i criteri vocazionali che ci aiutano a discernere quali sono i tratti caratteristici per distinguere nell'unica vocazione salesiana la vocazione del salesiano presbitero e quella del salesiano coadiutore". Ma anche "garantire le stesse condizioni di ingresso dal punto di vista degli studi secondari"; l'accompagnamento nelle varie tappe formative; l'introduzione di figure laicali significative nelle case di formazione; la formazione permanente dei coadiutori.

Il capitolo si conclude con l'invito a **Una vera azione organica e concreta** di animazione vocazionale per ogni ispettoria che riesca a scuotere "comunità e confratelli e li mobiliti in questa audace

impresa", creando una mentalità più favorevole alla vocazione salesiana laica, sostenuti da una preghiera convinta e costante.

Nella IV, V e VI parte sono indicati gli impegni rispettivamente per ogni ispezione, ogni regione, e per tutta la congregazione. Alle **Ispettorie** si richiede organicità e concretezza di analisi e intervento, di coinvolgimento generale nelle varie fasi della formazione. In tutto questo si riconosce l'importanza del lavoro del delegato ispettoriale di formazione, insieme alla Commissione Ispettoriale di Formazione (CIF). Rispetto alle **Regioni**, si riconosce l'importanza del collegamento e della collaborazione tra i delegati ispettoriali e con il Coordinatore Regionale di Formazione, per individuare congiuntamente gli obiettivi e approntare ancora insieme strategie e interventi, evitando spreco di tempo e energia. Infine, riguardo alla **Congregazione** intera, si vuole motivare ogni singolo confratello

nell'impresa della promozione della proposta vocazionale del salesiano coadiutore per un impegno operativo concreto, ma anche con il contributo di ogni singolo dicastero e dei consiglieri regionali.

Conclusione

Il documento si conclude con la **Preghiera per intercessione del beato Artemide Zatti** perché ogni salesiano riceva l'intelligenza e il coraggio di proporre la vocazione salesiana nella sua "unicità-duplice", e di accompagnare i giovani che la accolgono generosamente, e perché i giovani siano aperti all'azione dello Spirito. Da tempo il documento è disponibile nelle case nelle sue versioni in lingua. Si tratta di non abbandonarlo dopo la lettura personale o comune, quanto di farlo diventare un assillante appello a quello stesso zelo che portò Don Bosco a cercare vocazioni per la sua congregazione e per la Chiesa tutta.

Renato Butera

FOCUS/Intervista

L'impegno per la promozione della vocazione del salesiano coadiutore

Risponde don Francesco Cereda,
consigliere generale per la Formazione

1. Siamo in allarme rosso sulla vocazione del salesiano coadiutore. Perché questo calo numerico continuo senza alcun segno di ripresa?

R. La diminuzione numerica della vocazione del salesiano coadiutore è una realtà; essa è in atto da più di trent'anni; richiede perciò di essere esaminata per individuare le cause e per operare quindi delle scelte strategiche. Non è facile individuare quali siano le cause della diminuzione numerica delle vocazioni del salesiano coadiutore nella Congregazione e più in generale delle vocazioni del religioso fratello nella Chiesa. Ci sono ragioni che riguardano l'incertezza dell'identità vocazionale di questa figura; esse sono collegate al malessere della vita religiosa, al contesto di giusta promozione dei laici nella Chiesa, all'attuale situazione delle comunità e delle comunità educative pastorali in Congregazione. Ci sono poi

motivi che riguardano la sua poca visibilità e rilevanza educativa, altre che sono collegate alla poca credibilità dei loro cammini di formazione, altre che si riferiscono alla nostra inadeguata proposta vocazionale. Ci sono infine radici che si riferiscono alle diversità sociali, culturali, religiose ed ecclesiali delle Ispettorie.

2. Qual è la situazione attuale nelle otto regioni salesiane?

Stiamo preparando un *rilevamento quantitativo*, per conoscere l'attuale distribuzione numerica delle vocazioni dei salesiani coadiutori e della loro età nelle varie Ispettorie e Regioni. Sarà opportuno che, attraverso i Delegati ispettoriali e il Coordinatore regionale di formazione, le Regioni comincino ad acquisire questi dati e ne vedano pure l'evoluzione storica. Anche il nostro Dicastero della formazione dovrà

aver una visione globale per tutta la Congregazione. Sarà necessario poi un *rilevamento qualitativo* su tale distribuzione ed evoluzione; si tratta di rendere ragione della diminuzione numerica di questa vocazione nei vari contesti ispettoriali e regionali. Occorre anche comprendere i motivi di attrazione o di disaffezione per questa vocazione. Non sono da trascurare le nostre risorse e punti di forza; le nostre carenze e lentezze. Un lavoro di questo genere sta per essere iniziato; i Capitoli ispettoriali potranno dare una mano nell'avviare questa ricerca.

3. A proposito del documento emanato dal suo Dicastero, come nascono gli orientamenti e dove affondano le loro radici?

Questi orientamenti sono frutto della riflessione svolta all'interno del Consiglio Generale nella sessione intermedia di aprile e nella sessione plenaria di giugno; essi si avvalgono pure dell'apporto di alcuni confratelli coadiutori. Il dono della beatificazione del signor Artemide Zatti e la lettera del Rettor Maggiore don Vecchi su questa "novità dirompente", hanno creato una attenzione celebrativa, una sensibilità vocazionale, uno slancio carismatico attorno a questa figura. Un tempo di grazia si è aperto in tutta la Congregazione. Si è allora subito compreso che questo "*soffio dello Spirito*" aveva bisogno di essere meglio percepito, prontamente accolto, operativamente espresso. Si è sentita cioè l'esigenza di non disperdere questa grazia e ricchezza spirituale improvvisamente e inaspettatamente sperimentata nella Congregazione; allora ci si è interrogati insieme su come continuare a vivere questo dono e su come tradurlo in impegno concreto. L'origine di queste riflessioni e proposte non va quindi cercata principalmente nella diminuzione numerica della vocazione del salesiano coadiutore; questo processo è in atto nella Congregazione da molti anni, ma solo ora ci interpella. Non va neppure cercata nella carenza di figure che svolgono impegni secolari nelle comunità educative pastorali; i laici da tempo hanno assunto tali ruoli, ma solo ora sorge la domanda. La radice di questa nuova attenzione, dunque, sta nell'esperienza del dono, gratuito e improbabile, che abbiamo sperimentato durante la beatificazione di Artemide Zatti.

4. Quali esigenze vi stanno alla base?

Negli ultimi due Capitoli Generali si sono espresse alcune sensibilità circa la vocazione del salesiano coadiutore; al CG24, sviluppandosi la tematica del coinvolgimento dei laici, c'erano state alcune sollecitazioni che chiedevano l'approfondimento di tale figura; come pure al CG25, affrontando il tema della comunità salesiana, c'erano state alcune domande che stimolavano la riscoperta dell'identità di tale vocazione. Con la beatificazione di Artemide Zatti, l'assemblea capitolare si è resa consapevole del dono ricevuto e ha compreso che un nuovo compito si apriva per tutta la Congregazione. Il messaggio del CG25 ai confratelli salesiani, "*Accogliamo la grazia, che ci è stata donata nella beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti*", testimonia questa consapevolezza e le esigenze che ne derivano. Inoltre, nel discorso di chiusura del CG25 il Rettor Maggiore lasciava chiaramente intravedere quali erano le esigenze che nascevano da questo dono: "*La beatificazione del Signor Artemide Zatti evidenzia l'attualità e la validità della vocazione del salesiano coadiutore. Il carisma salesiano non sarebbe quello che deve essere senza tale figura. La sua presenza nella vita della comunità salesiana non è un'aggiunta estrinseca di una categoria di persone, ma è parte imprescindibile della sua fisionomia. Questo ci chiede una più convinta proposta vocazionale e una più visibile presenza di tale figura nella comunità educativa pastorale*" (CG25 196).

5. Come crede debba rispondere la congregazione tutta?

Tutta la Congregazione si deve interrogare sulle esigenze che nascono dal dono della beatificazione e della riscoperta della figura del salesiano laico. Ogni confratello deve aprirsi al discernimento; le comunità devono motivarsi; le Ispettorie devono attivare le loro risorse; le Regioni sostengano e il Rettor Maggiore con il Consiglio animino questo processo; ovunque si crei un clima di preghiera, di riflessione, di impegno vocazionale. Gli orientamenti presenti in ACG 382 propongono alcune esigenze, ma è la Congregazione nel suo insieme che deve suggerirle: *dopo aver fatto l'esperienza del*

dono, è compito di tutti individuare la responsabilità della sua accoglienza. Questo processo, appena iniziato, potrebbe esprimersi anche nel prossimo Capitolo generale.

6. Quali orizzonti si prospettano?

Prima di tutto l'essere attenti alle *domande* che il contesto attuale suscita. Non si tratta inizialmente di offrire nuove riflessioni, ma di rispondere alle domande con una nuova prassi. Nella Congregazione c'è stato un buon approfondimento sulla vocazione del salesiano coadiutore, che però non sempre è stato assimilato; perciò prima di produrre una nuova riflessione, è importante che le Ispettorie si motivino e si muovano all'azione. Si propongono poi *quattro aree di impegno*, che si richiamano vicendevolmente e che debbono essere assunte simultaneamente, se si vuole che l'azione sia efficace. Si tratta innanzitutto di acquisire la conoscenza dell'identità vocazionale del salesiano coadiutore attraverso un programma di formazione permanente nelle ispettorie e nelle comunità. Quindi occorre dare visibilità a tale figura all'interno della comunità educativa pastorale, ma anche della comunità salesiana. C'è poi un serio impegno nella formazione, in cui soprattutto i cammini di formazione iniziale siano credibili. Infine c'è da aggiornare l'ambito della proposta vocazionale, anche con la presentazione di modelli concreti di salesiani coadiutori. Si chiede infine di vivere questa nuova stagione in un intenso clima spirituale di *preghiera*. Essa ci aiuta a riconoscere la vocazione del salesiano coadiutore come dono per tutta la Famiglia salesiana. Ci motiva all'azione, affrontando difficoltà che ci sembrano insuperabili e vincendo la rassegnazione che ci frena nell'impegno. Ci dà l'intelligenza e il coraggio di proporre ai giovani questa particolare forma di vita evangelica sulle orme di don Bosco. Ottiene da Dio i doni vocazionali invocati.

7. Quali novità sono presenti negli orientamenti?

Mi sembra che principalmente tre sono le novità presenti nel testo; ci sono però altri aspetti nuovi, che le Ispettorie e i Capitoli ispettoriali possono individuare. La prima novità riguarda la consapevolezza che la promozione della vocazione del salesiano

coadiutore non può essere un impegno momentaneo ed episodico, ma è un *processo lungo e continuo*, che deve durare diversi anni e deve coinvolgere tutti: confratelli, comunità salesiane e comunità educative pastorali, l'animazione e le scelte delle Ispettorie, Regioni e Consiglio generale. Per incidere sulle motivazioni, per creare un cambio di mentalità, per operare un'inversione di tendenza occorre una convergenza continuata di obiettivi, strategie e interventi. Inoltre si prospetta l'esigenza di un'*azione organica e concreta*. Ci sono vari aspetti da tenere presenti e da assumere simultaneamente; si può dire che solamente un intervento sistemico può risultare efficace. A fondamento dell'azione c'è una preghiera costante e fiduciosa. Ci vuole poi un'azione congiunta che riguardi l'approfondimento dell'identità vocazionale, della visibilità educativa e della qualità formativa di questa figura. L'esito di tale azione sarà la credibilità della proposta vocazionale e l'impegno di accompagnamento dei giovani che scelgono questa strada. Infine mi pare che una terza novità riguardi il ruolo del *delegato ispettoriale di formazione*, che tra i suoi compiti si vede ora attribuire la cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore. Egli, insieme alla commissione ispettoriale di formazione, diventa una figura fondamentale per l'animazione dell'Ispettoria. Senza un riferimento esplicito, senza una responsabilità attribuita, senza un ruolo specifico la continuità e l'organicità dell'azione sono solo sperati, ma non realizzati. Il delegato ispettoriale di formazione risulta una figura di rete, che coinvolge, collega, coordina, sollecita, propone; egli tiene vivo in Ispettoria quel movimento spirituale che si è appena cominciato.

8. È ancora valida e attuale la vocazione del salesiano coadiutore e come può essere presentata ai giovani?

Questa è una delle domande, che nascono dal contesto attuale in cui si trova la vocazione del salesiano coadiutore (ACG 382 pp 32 - 34) e che attendono risposte nuove; esse richiedono soprattutto un approfondimento dell'identità vocazionale e carismatica. Oggi la Chiesa presenta con convinzione la vocazione del laico, che si dedica all'azione evangelizzatrice con un impegno prevalentemente secolare; tale vocazione è impegnativa, perché gli ambiti

dell'azione secolare richiedono la competenza professionale, la spiritualità dell'apostolo, la preparazione pastorale. Oggi può risultare attraente, anche se non è presentata con altrettanta convinzione, la vocazione di chi dedica totalmente la sua vita a Dio, fa cioè la scelta della vita religiosa, per dare un'anima di senso e spiritualità alle realtà secolari, ma con una capacità professionale e con una radicalità evangelica; tale vocazione soffre però dell'incertezza dell'identità. Se la Congregazione mantiene i suoi impegni negli ambiti secolari dell'educazione, scuola e formazione professionale, comunicazione sociale, lavoro per il disagio e l'emarginazione, con la sua tipica finalità

evangelizzatrice, ha necessità di vocazioni di salesiani coadiutori: essi testimoniano il primato di Dio, la profezia evangelica, il cammino di santità nell'impegno secolare. Certamente oggi più che mai tale vocazione risulta valida; ma la sua attualità richiede modelli di salesiani coadiutori, che la rendano visibile, concreta e attraente. Questo può anche essere il modo di presentare ai giovani tale figura, partendo dall'apprezzamento dell'apostolato dei laici e dal fascino della radicalità della vita consacrata. Il contesto culturale e la prassi di animazione vocazionale delle Ispettorie dovranno però suggerire particolari ed efficaci metodi di presentazione e di coinvolgimento dei giovani.

FOCUS/Approfondimento 2

Come rendere attuale la proposta vocazionale

Se avete fatto caso, a cos'è che pensiamo subito quando leggiamo o sentiamo parlare del salesiano coadiutore? Lo scarso numero, il fatto che è una vocazione non facile da comprendere, il pericolo di una prossima "estinzione" (per qualcuno potrebbe addirittura già essere un "personaggio" da museo missionario salesiano...).

Il parlare della vocazione del salesiano coadiutore, dunque, rischia a volte di finire per riproporre la solita domanda: Ma la vocazione del laico religioso salesiano ha ancora un senso... ai giorni nostri, vista l'ora del laicato, vista la presenza sempre più numerosa di collaboratori laici nella nostra missione. In altre parole, noi confratelli coadiutori, non ci sentiamo oggi forse un po' spiazzati dal nostro ruolo storico? Ma non vorrei essere frainteso: con queste brevi righe non intendo assolutamente lanciare un altro grido di allarme. Desidero solo suggerire una semplice linea di azione, credo alla portata di tutti, per rendere attuale la vocazione del coadiutore ai giorni d'oggi.

Permettetemi di iniziare con ciò che potrà sembrarvi un'ovvietà: anzitutto occorre crederci in questa vocazione, e crederci veramente. Essa costituisce non solo un elemento essenziale del modello di comunità trasmessoci da Don Bosco, ma anche un aspetto fondamentale del carisma salesiano legato alla dimensione secolare della nostra missione apostolica. Invece, in

non poche zone del mondo salesiano sembra che ci si sia ormai abituati alla assenza dei coadiutori: siamo diventati, di fatto, i "Padri Salesiani" e, come tali, pastoralmente agiamo.

Grazie però alla "novità dirompente" della beatificazione del nostro confratello Artemide Zatti, come la definì il Rettor Maggiore don Vecchi, e a quanto è seguito al richiamo del CG25, stiamo assistendo ad un "risveglio" del nostro carisma, almeno sotto questo aspetto, un rinnovato slancio che dà nuovo vigore e forza alla vocazione del religioso salesiano laico e coinvolge tutta la Congregazione.

Ma come rendere attuale la proposta vocazionale del coadiutore?

Non credo che la risposta stia nell'inventare qualcosa di nuovo, ma nel creare le condizioni perché sia assicurata una rinnovata e significativa visibilità a questa figura, soprattutto in quelle presenze/esperienze delle nostre ispettorie dove i giovani entrano in contatto più stretto con la vita salesiana e si interrogano sulla loro vocazione. Mi riferisco, in particolare, a tutti quegli ambienti che siamo soliti chiamare "comunità vocazionali", "comunità proposta", oppure ai vari "gruppi ricerca" portati avanti nelle nostre ispettorie. È qui, a mio parere, che soprattutto oggi - in contesti a volte di "risorse" scarse - occorre concentrare le

forze per ridare una maggiore e migliore visibilità alla vocazione del coadiutore salesiano, inserendo confratelli laici preparati, convinti e "comprensibili" agli occhi dei giovani, in grado cioè con la loro vita, la loro testimonianza, il loro servizio, di suscitare interesse e attenzione attorno a questa vocazione. Senza infatti nulla togliere a tanti confratelli che vivono e lavorano con passione nelle nostre comunità, occorre riconoscere che, soprattutto noi coadiutori, non sempre risultiamo "comprensibili" ai giovani con cui veniamo a contatto, e ciò non solo per la superficialità con cui molti di loro ci vedono ma anche per un certo "anonimato" del nostro essere e del nostro agire.

Al di là dunque dell'importanza di preparare ed inserire confratelli coadiutori nei "punti

strategici" della missione, non dimentichiamo che l'efficacia di ogni pastorale vocazionale dipende sì dal "Padrone della messe", ma anche dalla qualità della testimonianza di noi confratelli. Solo se la nostra vita, come singoli e come comunità, saprà esprimere immediatamente, quasi emozionalmente, un significato trascendente, al pari di una freccia puntata verso il divino e verso l'amore al prossimo, che dal divino nasce, saremo in grado di superare ogni difficoltà di comprensione e torneremo a "parlare" con la nostra vita a tanti giovani, fino al punto di attirarli ancora oggi sui passi di Don Bosco, perché no, anche come salesiani coadiutori.

Claudio Marangio

FOCUS/Esperienza 1

Una vita che non mi sarei mai sognato

L'esperienza di un coadiutore a Phnom Penh

Cinque anni fa, il 9 Luglio 1998, una telefonata dalle suore di Madre Teresa, le Missionarie della Carità, mi informava che Sok Heng è in fin di vita. La suora che mi telefonava era sorpresa che fossi a Phnom Penh, perché, essendo un giovedì, ero solito andare a Sihanouk Ville, 230 km sud della città cambogiana, per seguire i lavori di costruzione della scuola tecnica. Potei così recarmi al capezzale della bambina di 8 anni che per gli ultimi 4 mesi di vita era diventata per me più che una figlia. I genitori di Sok Heng erano morti di Aids e lei, per stare vicino alla mamma all'ospedale, aveva contratto l'Aids. Aveva altri parenti, ma nessuno veniva a trovarla alla casa delle suore. Così cominciai ad andare da lei ogni pomeriggio quando i miei impegni nella scuola tecnica erano meno urgenti. L'ultimo mese di vita è stato molto duro, iniziò a chiamarmi "papà" e pur sentendomene orgoglioso, mi si riempiva il cuore di tristezza pensando alla sua situazione.

Alla scuola tecnica Don Bosco in Phnom Penh la giornata passava in fretta e veniva il tempo di andarla ad incontrare. L'ora che passavo con lei non era altro che portarla in braccio a passeggio per il giardino nella casa delle suore, fermarsi a parlare con qualche malato o con qualche suora al

lavoro. Presto notai che la mia vita stava cambiando, prima avevo paura dei malati di Aids, ora invece potevo essere loro vicino senza difficoltà. Mi impressionò molto la loro forza di volontà e il desiderio di vivere. Quando ne avevo occasione, parlavo spesso di loro ai giovani della nostra scuola, e molti dei miei studenti venivano a chiedermi di Sok Heng, pregavamo per lei. Quel giovedì, dunque, mi attese prima di spirare e potei ancora dirle che le ero accanto. Una settimana prima aveva ricevuto il battesimo ed ora le sue ceneri sono nella stufa alla chiesa parrocchiale di Phnom Penh.

La vita del missionario è un'esperienza meravigliosa anche se riserva molte sorprese e richiede flessibilità ed adattamento. Sono partito per le missioni della Thailandia nel 1975 come tecnico-meccanico alla scuola tecnica di Bangkok. Dopo qualche anno fui anche incaricato del reparto saldatura e quindi responsabile del reparto grafico sempre a Bangkok. Dopo aver passato 14 anni nella medesima scuola, notai che la mia presenza non era di grande aiuto, visto che parecchi tecnici thailandesi portavano avanti il lavoro nella scuola in modo brillante: avrei potuto fare di più altrove. Nel 1989 mi resi disponibile per altre missioni, e arrivò l'occasione di mettere su alcune scuole tecniche nei campi

profughi per cambogiani al confine fra Thailandia e Cambogia. Furono due anni d'impatto con una realtà sconcertante: la guerra. Scopo della nostra missione era quello di preparare i giovani cambogiani a rientrare in patria dopo 15 anni di guerra e dopo aver subito il crudele genocidio di Pol Pot 1975-79. Partii verso il confine con un gruppo di circa dieci ex-allievi e nel giro di 2 settimane iniziavamo con l'apertura della prima scuola tecnica proprio nel campo profughi dei Khmer Rossi. Poco alla volta le scuole divennero 6 sparse in 4 campi profughi, con un totale di 1.200 allievi. Tutte le scuole erano intitolate a "Don Bosco". Oltre alla preparazione tecnica, i cambogiani vollero conoscere chi era questo "Don Bosco", e gli stessi allievi ci posero la domanda che diede la svolta alla nostra presenza con i cambogiani: " Perché Don Bosco non viene con noi in Cambogia?". Gioventù povera, orfani di guerra, ricostruzione del paese e necessità di tante cose, ma specialmente di istruzione e educazione, di creare la speranza e portare la pace nei cuori: quale altro migliore campo di lavoro poteva presentarsi ai salesiani? L'approvazione venne spontanea e così il 24 maggio 1991 don Valter Brigolin e io iniziammo la presenza salesiana in Cambogia.

L'urgenza di aiutare la gioventù cambogiana ci impegnò in un orfanotrofio governativo per due anni. Qui iniziammo i corsi di formazione tecnica che poi si consolidarono in una vera e propria scuola professionale a Phnom Penh, con laboratori e strutture scolastiche atte ad accogliere fino a 800 giovani. L'esperienza che avevo fatto a Bangkok nel campo delle costruzioni, mi ritornò utile nel disegnare i piani generali e gli edifici delle nostre scuole in Cambogia.

Durante il nostro primo anno in Cambogia, abitando in una casa presa in affitto in città, ogni giorno andavamo a celebrare la messa alla casa delle Missionarie della Carità. Con queste suore siamo tuttora in collaborazione nell'aiutare alcuni bambini provenienti da famiglie con genitori ammalati di Aids. Dovendo poi le suore costruire una casa di accoglienza per ammalati di Aids, sia adulti che bambini, mi sentii privilegiato nel poterle aiutare nella progettazione e realizzazione di questa struttura. E proprio durante questi lavori che venni a conoscere la piccola Sok Heng.

Nel 1996 iniziammo la costruzione di una nuova scuola tecnica a Sihanouk Ville, 230 km a sud di Phnom Penh, e così ogni settimana andavo a seguire i lavori edilizi in questa città sul mare. Generalmente facevo il viaggio in giornata e questo fino a quando si iniziò la presenza di una comunità salesiana nel 1998. Poi vennero nuove opere: Battambang, 300 km nord di Phnom Penh, con due centri di accoglienza e alfabetizzazione per 200 bambini provenienti dalle fabbriche di mattoni; Kep, 180 km sud di Phnom Penh, con un centro di accoglienza e corsi di taglio e cucito per una trentina di ragazze; infine a Poipet sul confine con la Thailandia, 415 km a nord di Phnom Penh, con un ampio spazio di accoglienza per bambini di strada e recuperati dal traffico di bambini dalla Cambogia in Thailandia. Questa ultima opera è tuttora in costruzione ma già accoglie oltre 100 bambini e bambine dai 4 ai 15 anni. In tutte queste nuove presenze il mio compito è stato di identificare le priorità per il servizio alla gioventù povera del posto, mantenere i contatti con le autorità, acquistare i terreni e fare i piani generali per la costruzione dell'opera.

Attualmente sono l'economo della casa di Phnom Penh, il coordinatore tecnico e incaricato dei volontari nostri collaboratori, e dei progetti nelle province della Cambogia. La casa di Phnom Penh conta 444 studenti e oltre 100 fra insegnanti, istruttori e personale di servizio. La scuola occupa 12 ettari di terreno e oltre alla formazione tecnica abbiamo attività di assistenza (adozione a distanza) per oltre 4.250 bambini 400 dei quali provenienti da famiglie con Aids.

Come coadiutore posso facilmente inserirmi nella società cambogiana e le occasioni di presentare la vita consacrata sono frequenti. I nostri giovani studenti sono i primi gruppi a venire a contatto con una comunità salesiana ed è interessante vedere come cercano di capire chi siamo veramente!

Servire il Signore che si incarna nei bambini e nei giovani più poveri, e scoprire la geniale creazione di Don Bosco nella figura del coadiutore salesiano... tutto questo rendono la mia giornata un'esperienza meravigliosa.

Roberto Panetto

FOCUS/Esperienza 2

Corpo e voce robusti per un salesiano coadiutore dalla spiritualità robusta

Julio Gaitán Camarena, panamense "Nobile Cittadino del Salvador"

Don Julio Gaitán Camarena è un salesiano coadiutore di 83 anni di età. Cieco totalmente, passa le sue giornate nella quiete della sua stanza ruminando ricordi o concentrato sulla preghiera. È nato in Panama nel 1920. Ha iniziato i suoi studi con i salesiani nel 1936, ha fatto la sua prima professione religiosa come coadiutore salesiano nel 1941. I suoi cinque primi anni di vita consacrata li ha dedicati all'educazione ne El Salvador e nella Costa Rica. Per due anni è stato maestro di sartoria in Costa Rica. Nel 1950 è destinato a El Salvador, paese che non abbandonerà mai più e con il quale si è identificato totalmente.

I salesiani avevano ne El Salvador una conceria che permetteva loro di ottenere risorse economiche per le attività dell'ispettorato. Per quasi trenta anni don Julio è stato il responsabile di questa piccola impresa, che esigeva un lavoro duro e anonimo.

Parallelamente a questo lavoro di operaio specializzato, don Julio ricevette l'incarico di animare l'Oratorio *San Luis Gonzaga*, nella città di Santa Tecla. Da allora l'oratorio è stato la sua vita. Generazioni di bambini e giovani poveri hanno trovato in lui un autentico padre. Molti di loro sono stati aiutati personalmente da don Julio per completare i loro studi o trovare lavoro.

Don Julio è una figura altamente apprezzata a Santa Tecla. A lui è stata dedicata una via importante della città. Alcuni anni dopo le autorità municipali lo hanno distinto con il titolo di Figlio degnissimo della città. Nel luglio di quest'anno l'Assemblea Legislativa gli

ha attribuito un diploma con il quale lo nomina *Nobile Cittadino de El Salvador*.

Don Julio ha una personalità poderosa. La sua corpulenza e la sua voce robusta per niente oscurano la sua bontà contagiosa. Di fino umore, è il centro della conversazione negli incontri salesiani. Ricorda con buonumore da barzelletta gli aneddoti comici di tanti salesiani con i quali ha convissuto. Narratore umoristico, i suoi discorsi letti nelle riunioni di salesiani erano una delizia. Adesso la cecità e la malattia hanno messo in sordina la sua spumeggiante personalità, senza spegnerla del tutto.

È ammirabile la crescita spirituale che è andato ottenendo con il tempo. L'immagine che si ha di lui è quella di un uomo di fede profonda e di preghiera concentrata. Attualmente si fa condurre in chiesa per la sua immancabile partecipazione alla messa.

La cecità e il diabete lo hanno obbligato a lasciare l'oratorio. Chissà se questa è la pena più grande della sua vita. Per vari anni alcuni oratoriani lo portavano al suo amato oratorio, dove, con gli occhi chiusi, ancora si animava a dirigere il via-vai di quel formicaio umano.

Don Julio ha ricevuto dalla Asamblea Legislativa il grande diploma con emozione a mala pena contenuta. Con parole energiche, ha espresso la gioia che aveva dentro per aver avuto l'opportunità di servire i giovani poveri de El Salvador per più di cinquanta anni.

Heriberto Herrera

L'OPINIONE

Senza acqua che vita c'è?

1992: Conferenza di Rio de Janeiro sull'Ambiente. Alle conclusioni finali, i governi partecipanti si impegnano, tra l'altro, a garantire entro il 2000 l'accesso all'acqua potabile di tutti. L'acqua è intesa come uno dei diritti fondamentali per la sopravvivenza di ogni essere vivente.

2003: A che punto siamo?

1,3 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile; **200 milioni** di bambini muoiono ogni anno a seguito del consumo di acqua insalubre e per le cattive condizioni sanitarie che ne derivano; **800 milioni** di persone non hanno ancora un rubinetto in casa; **2,3 milioni** di persone vivono in Paesi a rischio di acqua; negli ultimi 50 anni **la disponibilità di acqua è diminuita** di tre quarti in Africa e di due terzi in Asia; in Africa meno del 60% della popolazione **dispone di acqua potabile e di servizi igienici**; un cittadino nordamericano utilizza 1.700 metri cubi di acqua all'anno, mentre la media in Africa è di 250 metri cubi; i cittadini dei paesi industrializzati consumano in media circa 40 litri per fare una doccia, per i 2/3 dell'umanità tale quantitativo rappresenta la disponibilità d'acqua di intere settimane.

I Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua

Si è svolto il 21 e 22 marzo scorsi a Firenze. Presenti più di 100 relatori di oltre 60 Paesi del mondo; circa 300 organizzazioni e 322 giornalisti accreditati, oltre 2 mila delegati. Il Forum si è concluso con la proposta della Campagna Sete Zero per i prossimi 20 anni e la Campagna per la dichiarazione dell'illegalità della povertà lanciata al G8 di Evian-les-Bains (Svizzera, 1°-3 giugno 2003). Alcune FMA di Roma e di Bologna vi hanno preso parte per rilevare che, dietro alle grandi politiche di mercato, politiche e sociali, c'è sempre un'altra possibilità: quella dell'educazione.

Ripartire non solo dal "Sud del mondo", ma anche dal "Sud dell'esistenza", cioè dai bambini e dai giovani ed educarli per un mondo sostenibile per tutti. Ecco il perché di una presenza.

La guerra dell'acqua

Il suono della sirena che, in quelle stesse ore del giorno, annunciava l'inizio dei bombardamenti americani in Iraq, ha aperto i lavori del I Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua di Firenze. Un segno di solidarietà con le popolazioni civili di quel Paese, ma anche per segnalare che l'acqua, risorsa sempre più rara, è la causa di oltre 50 conflitti nel mondo, tra i quali la stessa guerra contro l'Iraq. «Trentamila persone muoiono ogni giorno per la mancanza d'acqua – ha ricordato Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique – e sono dieci volte tanto le vittime dell'attacco alle Twin Towers. Sono i morti della guerra sociale ed ecologica, conflitti più nascosti, ma che fanno molte più vittime». Garantire il diritto all'acqua come bene dell'umanità è, dunque, scelta indispensabile per far crescere la pace nel pianeta. «L'economia della violenza ha soppiantato la guerra fredda e ha scatenato tutte le guerre per il petrolio e per l'acqua – ha affermato Riccardo Petrella, Presidente del Comitato italiano per un Contratto mondiale dell'acqua -. Se non vogliamo che le guerre per l'acqua si moltiplichino nel mondo, dobbiamo pretendere una gestione democratica e condivisa di tutti i beni essenziali».

Per un'altra politica dell'acqua

I movimenti e le associazioni presenti a Firenze hanno redatto un documento finale in cui si chiede che le Nazioni Unite convochino, entro il 2003, una sessione speciale per la firma di un Contratto mondiale dell'acqua per tutti come diritto umano e che venga creata un'Autorità Mondiale dell'acqua che abbia la funzione legislativa, giuridica e di controllo del finanziamento pubblico e dei programmi di investimento sui servizi idrici. Una parte di lavoro spetta comunque ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti perché si mobilitino contro le varie forme di privatizzazione dei servizi dell'acqua. Concretamente, per contrastare la logica di Kyoto e chiamare a raccolta la società civile, il Forum propone:

- *Campagna Sete Zero* perché nei prossimi venti anni sia assicurato a tutti gli abitanti della terra l'accesso all'acqua. «*Sete Zero* – dice la nota finale del Convegno – deve diventare un impegno politico formalizzato, riconosciuto dagli Stati e dalle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite con la firma di un Contratto Mondiale dell'Acqua entro la fine del 2003».
- *Campagna per la dichiarazione dell'illegalità della povertà*, perché è questo il nucleo centrale del problema: la violazione dei diritti umani. Mettere al bando la povertà significa appoggiare le campagne in corso contro la costruzione delle grandi dighe e le grandi opere, in favore di interventi sostenibili a livello locale che non influiscano con alti rischi tecnologici, sociali, umani e ambientali; ispirati ai principi di precauzione e di rispetto della natura.

Una logica da contrastare

Il Forum di Firenze era alternativo al Vertice di Kyoto (Giappone) dove, dal 16 al 23 marzo, si è svolto il 3° Forum Mondiale organizzato dal Consiglio Mondiale dell'Acqua. Qui, purtroppo, si è riaffermata una politica dell'acqua fondata sui principi della privatizzazione dell'Oro Blu. In particolare, una delle tendenze risultata evidente è quella di fissare un "prezzo giusto" dell'acqua. In tal modo, le risorse idriche, già spesso inaccessibili per la maggior parte degli abitanti del sud mondo che devono percorrere chilometri per raggiungerle, saranno ancora di più proprietà di pochi, perché potrà bere solo chi pagherà. I dati mondiali informano che negli ultimi cinquant'anni la disponibilità d'acqua è diminuita. Come recuperarla? La soluzione indicata dal Vertice di Kyoto è quella di tentare di aumentare la quantità di acqua dolce dissalando l'acqua marina. Ma questo scatenerrebbe un disastro ecologico senza precedenti. Per maggiori informazioni: <<http://www.contrattoacqua.it>>

Salviamo l'Oro Blu

Riportiamo alcune esperienze per educare al rispetto e al salvataggio dell'acqua e delle risorse naturali.

La comunità educante della Scuola San Giuseppe di Melzo, alla periferia di Milano (Italia), retta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha promosso, come cammino quaresimale, l'Operazione Oro Blu: Collaboriamo ad assicurare a tutti il diritto alla vita. La comunità religiosa, gli insegnanti ed educatori, i bambini, i fanciulli e i ragazzi dei tre ordini di scuola e le loro famiglie, sono stati coinvolti in vari modi: conoscenza del problema attraverso comunicazioni scritte, un questionario e una bacheca informativa sul consumo e sull'uso intelligente dell'acqua, dibattiti e confronto in classe con gli insegnanti, ricerche nei siti Internet. Ci si è così impegnati a un uso attento e critico dell'acqua nella vita quotidiana come: chiudere il rubinetto mentre si lavano i denti o ci si fa la barba; sciacquare la bocca utilizzando un solo bicchiere d'acqua; riparare subito un rubinetto che perde; annaffiare i fiori con l'acqua del lavaggio delle verdure o con l'acqua piovana; lavare l'auto usando un secchio invece della canna (meglio se c'è a disposizione acqua piovana); lavarsi, facendo una doccia veloce invece che riempire la vasca (si risparmia il 70% di acqua); razionare l'uso di bagno schiuma, shampoo e detersivi per non richiedere troppa acqua nel risciacquo; ridurre la temperatura nella programmazione della lavatrice; usare carta riciclata (per farne 1 Kg ci vogliono 2 litri d'acqua), invece di carta nuova (per farne 1 Kg ci vogliono 100 litri d'acqua); rispettare la raccolta differenziata; non mangiare frutta che non sia di stagione perché richiede maggiore irrigazione; applicare il "frangigetto" ai rubinetti perché miscela acqua con aria e consente un risparmio del 50%. «Se stiamo prendendo le cose sul serio lo dirà la bolletta – scrive sr. Anna Nizzola, animatrice della comunità – ma soprattutto se ne accorgeranno le generazioni future per le quali l'acqua deve continuare ad essere una risorsa disponibile, un bene irrinunciabile per la vita».

Alunni, docenti e genitori dell'Istituto Laura Vicuña di Uruguiana (Brasile), si sono impegnati in una serie di progetti di educazione alla cittadinanza di frontiera, considerando la particolare posizione geografica della città, situata al confine con l'Argentina. Le iniziative coinvolgono tutti e intendono essere una piccola risposta sociale ai bisogni del territorio. In particolare, il Projeto Cidadão Consciente ha inteso

approfondire l'importanza dell'acqua e delle risorse idriche e la prevenzione della droga. Le attività sono varie: dalle ricerche alla partecipazione al Concorso Nazionale Jovem Cientista do Futuro. Non ci sono dubbi. L'Instituto Laura Vicuña vive a tempo pieno l'impegno di preparare al futuro non solo attraverso lo studio dei libri, ma leggendo in controluce il libro della realtà.

L'Operazione N.A.D. è l'avventura dell'estate organizzata dall'Oratorio della Parrocchia di Santa Maria della Speranza di Roma (Italia). Rivolta a preadolescenti, si propone come obiettivo di educare i ragazzi e le ragazze a riconoscere ed ad apprezzare tutto ciò che ci circonda. «Cerchiamo dinamici esploratori per una spedizione nel cuore della natura alla scoperta degli altri e di chi ci ha regalato tutto questo». Questo l'invito rivolto dal dottor Nando, dal suo fedele assistente

Cornelio e dai suoi collaboratori che aiuteranno a riconoscere e a scoprire i segreti della terra, guidati da giochi, attività, esperienze a contatto con la natura. Nella splendida cornice di Canneto, nel Parco Nazionale degli Abruzzi, educatori e ragazzi hanno costruito il kit dell'esploratore imparando a riutilizzare tutto ciò che sembra inutile: bottiglie di plastica, vestiti vecchi, polistirolo, scatole del latte, ecc. Hanno imparato a riconoscere le tracce degli animali che sono passati nel bosco, individuato tutte le costellazioni, provato ad orientarsi di giorno e di notte anche senza bussola, a capire l'importanza dell'acqua e i segreti nascosti nelle rocce. Un'avventura da non perdere, per orientarsi nella vita di tutti i giorni.

Maria Antonia Chinello

UNIVERSO GIOVANI

Sesso e castità: antitesi o sintesi

I due elementi della questione

Sesso e castità sono due elementi che nella vita cristiana esprimono due valori: la bellezza della sessualità, dono di Dio creatore, e l'impegno dell'uomo nella castità a vivere la sessualità con autentica libertà. Sessualità e castità, infatti, riempiono la vita della pienezza dell'amore, riversato nei nostri cuori nel Battesimo e condiviso dall'uomo e dalla donna nella gioia della reciprocità. Don Bosco adorava il binomio sessualità e castità e lo proponeva quotidianamente ai suoi giovani come cammino di libertà e di continua scoperta delle molteplici dimensioni dell'amore, le cui espressioni dell'eros trovano autenticità nel matrimonio. E' in questo senso che il binomio è stato riproposto da Giovanni Paolo II nella ricorrenza della festività di Santa Maria Goretti.

Bellezza e valore della sessualità

La sessualità umana si esprime in diverse dimensioni: il sesso genetico (cromosomi xx o xy), il sesso genitale, l'amicizia, la tenerezza, la reciprocità, l'oblatività come dono totale di sé nell'amore, ecc. Nella corporeità tutto ciò trova espressioni diverse, mentre la psyche umana – nella originalità di ciascuna persona – offre

ricchezze infinite. Non ci sono limiti alle espressioni della bellezza dell'amore, perché l'amore umano è in ogni persona ricco ed originale quanto l'immagine della reciprocità e dell'amore delle Persone divine che l'uomo porta in sé. La sessualità è quindi costitutiva della persona, la esprime, rivela la tipicità dell'uomo e lo rende capace di amare e di entrare in comunione con gli altri. Fuori da questo contesto, la sessualità è fonte di strumentalizzazione delle persone e, in alcuni casi, anche di violenza.

La castità: cammino verso l'autenticità della sessualità

La castità è tra le caratteristiche più nobili della persona: esprime la capacità di libertà interiore dell'uomo con se stesso, di reciprocità non erotizzata e di adesione a Dio e al suo dono d'amore. La castità non è mortificazione della sessualità, né coincide col non esercizio dell'eros, ossia la continenza. Piuttosto la castità manifesta la personalità dell'uomo, la disposizione stabile della sua persona (virtù) a vivere la sessualità come fonte di valori umani e come cammino di spiritualità. Indica la consapevolezza della persona a una vita non istintuale, ma di quotidiana liberazione, la scelta per l'edificazione di un corpo libero

e ben formato, un corpo bello, in armonia con se stesso. La castità indica la vicinanza – o la distanza – del nostro corpo col corpo degli altri, ma soprattutto indica la vicinanza di due persone con l'Amore di Dio.

Sesso e castità "provati" dalla fragilità e dal peccato

La persona umana sperimenta quotidianamente che l'autenticità è un cammino arduo, che sessualità e castità non sempre camminano insieme. Non siamo nell'innocenza originaria, nell'Eden, e il nostro corpo è quotidianamente "provato" ad intra (noi stessi) e ad extra (gli altri). I nostri desideri e le nostre passioni sono segnate dal peccato, ed edificano relazioni povere e, a volte, anche vuote. Senza castità la sessualità è sempre "vuota", senza contenuti di valore e di pienezza e quindi insaziabile e sempre alla ricerca di surrogati. I disturbi della castità indicano il "bisogno" dell'uomo di un *incontro*. La castità, vissuta nel quotidiano sforzo di autenticità, avvicina verso questo incontro, cioè verso la scoperta dell'altro come "carne della propria carne". In questo sforzo l'uomo non è solo con la sua libertà, ma incontra la libertà dell'Amore divino, che trasforma il cuore e rafforza il corpo. E' l'esperienza di una castità virtuosa, cioè "ricca". E' l'esperienza della ricchezza e della bellezza di un Amore che seduce e a

cui non si può resistere. E' l'esperienza di un Incontro in cui ogni incontro umano ritrova "la carne della propria carne", la pienezza di una gioia che riempie una vita.

Sesso e castità nella spiritualità giovanile salesiana

Don Bosco conosceva questi valori forti, l'attrattiva di un Amore che ha riempito la sua vita di giovane e di amico dei giovani. Da S. Alfonso ha imparato che questo cammino, seppur arduo e segnato da insuccessi, è possibile ed è un cammino che, mentre ti riempie di gioia, ti porta alla santità. Perciò l'ha proposto coraggiosamente ai suoi ragazzi, come fa Giovanni Paolo II oggi. Un cammino che esige la pazienza di chi appunto "cammina" e che sperimenta la stanchezza, la fatica, ma anche il dubbio e la provocazione del maligno, che ti aspetta all'incrocio della strada. S. Maria Goretti, ragazza piena d'amore autentico, non si è fermata a questo incrocio, non si è lasciata sedurre dalla passione. Ha scelto di continuare per la strada dell'Amore, anche al costo della vita. Come insegna Don Bosco, con l'aiuto di Dio e dei sacramenti questa strada ritorna verso noi stessi, carica dell'Incontro dell'Amore di Dio, e ci riempie di quella vita, così pura, che solo i "puri di cuore" riconoscono come "beata".

Giovanni Russo: bioeticalab@itst.it

DAI DICASTERI FAMIGLIA SALESIANA

Una vera e concreta esperienza di comunione

Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, si sono radunati nella Casa Generalizia a Roma, i responsabili dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Erano presenti 25 persone, che ricoprono importanti incarichi di animazione all'interno di ogni singolo gruppo. La Consulta era stata preparata dai rappresentanti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sull'agenda figuravano quattro temi su cui confrontarsi.

Prima di entrare nel vivo del dialogo, ho letto e commentato il messaggio del Rettor Maggiore. Don Chavez ci aveva proposto tre pensieri sulla Famiglia Salesiana. Il primo esprimeva la necessità del cambio di mentalità, cioè di entrare nell'ottica che

Don Bosco è il fondatore di un grande movimento apostolico e spirituale nella Chiesa. Il secondo pensiero è un appello a tenere fermi alcuni punti di riferimento, e cioè la *Carta di Comunione* e la *Carta della Missione*, oltre alla *Novo Millennio Ineunte*; nel terzo esprimeva la preoccupazione di continuare a crescere, non solo numericamente, ma in profondità spirituale e nella capacità di lavorare insieme.

Questi tre "doni" del successore di Don Bosco ci hanno dato l'opportunità di arricchire il nostro confronto che li ha tenuti sempre in considerazione.

Ho continuato, dopo questo momento di introduzione importante, presentando le

preoccupazioni principali su cui porre l'attenzione del nostro incontro e indicando alcune prospettive per la Famiglia Salesiana. Dovevamo comunque concentrarci sulla missione comune da riconoscere e sviluppare in tutti i gruppi e per tutti i membri della Famiglia. È importante infatti che la FS lavori per essere visibilmente riconoscibile nei contesti dove siamo presenti. A questo scopo è necessaria una solida formazione comune tra i membri e una accentuata attenzione per le vocazioni di ogni gruppo. Non possiamo infatti preoccuparci di "seminare e raccogliere" vocazioni esclusivamente nel nostro orticello, ma dobbiamo operare nello spirito di quel cambio di mentalità, auspicato dal Rettor Maggiore, che ci faccia tenere presente l'unico grande campo in cui coltivare la comune vocazione radicata sul carisma dato dallo Spirito a Don Bosco. Ho anche auspicato che la Famiglia Salesiana possa diventare una forza robusta nella Chiesa e nella società. Gli strumenti per esserlo ce li ha consegnati come eredità lo stesso Don Bosco che ci ha pensati e voluti come *segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani*, e perciò ci dotati del sistema preventivo attraverso il quale, con entusiasmo apostolico e creatività feconda, puntare all'*onesto cittadino e al buon cristiano*.

I temi che abbiamo sviluppato in assemblea durante quelle tre giornate di lavoro sono stati: la missione comune della Famiglia Salesiana in un determinato territorio; le giornate di Spiritualità della FS; le vocazioni e il ruolo della Consulta Mondiale stessa. Sin dall'inizio del confronto plenario, ha avuto una particolare attenzione il tema del progetto comune per realizzare la missione comune. Abbiamo assieme concluso di concentrarci per la durata di tutto un anno su questo tema, continuando in ogni singolo ramo della FS il medesimo argomento per ritornare, alla scadenza stabilita, a scambiare il frutto della riflessione di ciascun gruppo. Si è pensato infatti che questo poteva essere espresso meglio nella varietà delle particolarità di ogni specifico Istituto o Associazione e incentivato da interventi centrali e comuni, come per esempio la Strenna del Rettor Maggiore per il 2004, o il tema delle Giornate di Spiritualità della FS. Siamo arrivati anche a una proposta concreta per l'anno 2003-

2004, così da poter iniziare un cammino insieme, e verificarlo nella Consulta del prossimo anno. Il tema che abbiamo individuato e proposto è "l'educazione dei giovani ai valori della famiglia". Lo abbiamo scelto perché abbiamo considerato la perdita di senso per la vita e la fragile situazione familiare nella quale molti giovani si trovano. E consapevoli della comune spiritualità della FS basata sull'esperienza di Don Bosco e sul suo sistema preventivo, abbiamo concluso che questo avrebbe potuto essere un tema di urgenza tangibile da trattare nel prossimo anno. Chiederemo a tutti i responsabili dei gruppi della Famiglia Salesiana di privilegiarlo durante l'anno che è iniziato con il mese di settembre 2003.

Un altro tema di interesse comune, e credo anche per i lettori di ANS, è quello delle **"Giornate di Spiritualità della FS"**. Dopo un periodo di sosta vogliamo riprenderne il ritmo. A partire dal mese di gennaio 2004 saranno di nuovo organizzate e si svolgeranno a Roma nella Casa Generalizia dei salesiani. Come destinatari abbiamo individuato tutti gli interessati alla e della FS, lasciando ad ogni gruppo la possibilità di scegliere chi invitare alla partecipazione. La Consulta Mondiale si è incaricata di preparare questi incontri di spiritualità.

Sono state, quelle della Consulta Mondiale, giornate impegnative e intense, di dialogo profondo e soddisfazione condivisa da tutti. Un aspetto positivo che vorrei sottolineare, ma con me lo hanno notato anche gli altri partecipanti alla Consulta, è stata l'accoglienza della comunità della Casa Generalizia con cui abbiamo condiviso i momenti di preghiera e i pasti come si fa in un'unica e vera comunità salesiana. Ci è dispiaciuto che alcuni gruppi non abbiano potuto partecipare a motivo di impegni in contemporanea o per altro, ma sono stati informati e coinvolti nella preparazione e nella comunicazione delle conclusioni.

Come nucleo del grande movimento salesiano, i gruppi della FS confermano la grande speranza di rendersi comunicatori responsabili della spiritualità di Don Bosco in tutti i campi del lavoro e in tutti i contesti del mondo. Ringraziamo il Signore per questo grande dono fattoci attraverso il nostro fondatore Don Bosco.

Luc Van Looy